



Nel maggio del 1915 gli alunni lasciarono il Collegio Ghislieri, per la maggior parte diretti alle scuole militari dalle quali sarebbero usciti come ufficiali. Fu la prima tappa di quella trasformazione che da studenti li avrebbe resi soldati.

A cent'anni di distanza il Collegio Ghislieri e l'Associazione Alunni hanno voluto ricordare l'esperienza bellica dei giovani ghisleriani di allora, prima con una mostra documentaria, tenutasi nel maggio 2015 presso il Salone San Pio, ed ora con il presente volume, che raccoglie i materiali emersi dagli Archivi del Collegio, ai quali si sono aggiunti quelli generosamente concessi dalle famiglie di Aldo Berlese e Domenico Frassi, nonché il prezioso contributo dell'Archivio storico dell'Università di Pavia.

La storia che è emersa è quella di una dolorosa formazione che, come disse Palmiro Gallazzi cercando di sdrammatizzare la gravità di quei momenti, porta le 'matricole' a diventare 'perfetti soldatini'. Questa frase, scritta dopo il primo impatto con la vita militare, è stata scelta a titolo, e quasi a riassunto, degli anni passati dagli alunni-militari sotto le armi, dal 1915 al 1919.

Il punto di vista con il quale le vicende della guerra sono state ricostruite, infatti, è proprio quello di chi le ha vissute in prima persona. Sono le lettere e le cartoline - vergate in bella grafia o a fatica sotto i bombardamenti - che gli alunni scrivevano al loro 'amato maestro', il Rettore Pietro Ciapessoni, che formano il nucleo del racconto, spaziando dall'entusiasmo iniziale alla progressiva disillusione, dalla nostalgia per gli studi ed il Collegio allo strazio per la morte dei compagni.

È proprio grazie al continuo sostegno di Ciapessoni che gli alunni-militari, pur dislocati su tutti i fronti, da quello orientale alle colonie d'Africa, poterono continuare a sentire 'così forte il vincolo di fraternità che li aveva uniti in Ghislieri'. Nonostante la distanza e benché l'edificio stesso del Collegio fosse stato adibito ad ospedale militare, la 'comunione di vita' provata dai ghisleriani non cessò mai di esistere, alimentata costantemente da quel patrimonio umano e di relazioni che, ora come allora, rappresenta la ricchezza più grande del Ghislieri.

Pavia, 28 ottobre 2015

Andrea Belvedere
Rettore del Collegio Ghislieri



Collegio Ghislieri

DA MATRICOLA A PERFETTO SOLDATINO

TESTIMONIANZE DI ALUNNI DEL COLLEGIO GHISLIERI DAL FRONTE 1915-1919

a cura di *Giulia Delogu*

«L'indimenticabile nostro Baraccone»

Il Centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale ha offerto l'occasione per esplorare gli archivi del Collegio, alla ricerca di materiali che potessero aiutare nella ricostruzione di quei travagliati anni. Com'è noto il Ghislieri durante la guerra fu chiuso e divenne un ospedale militare.

Sulle vicende che toccarono l'edificio del Collegio è già stato scritto, ma cosa accadde invece all'anima del Collegio, a quegli alunni che allora lo chiamavano affettuosamente «il Baraccone» e che, insieme al Rettore Pietro Ciapessoni, sentivano di far parte di una «famiglia»? È questo l'interrogativo da cui si è partiti cercando di ricostruire le molteplici storie degli alunni, dai banchi al fronte e (non sempre) ritorno. Il cuore del lavoro sono le testimonianze degli studenti stessi che per tutto il periodo della guerra intrattennero una fittissima corrispondenza con il Rettore Pietro Ciapessoni, che mai fece mancar loro il suo sostegno.

Allo scoppio della guerra Pietro Ciapessoni era Rettore da un anno soltanto, dal 1914, tuttavia il suo legame con il Collegio risale già al periodo del suo alunnato come studente della Facoltà di Lettere e Filosofia (1901-1906) e al successivo ruolo di Vice-Rettore dal 1907.

Profondissima l'influenza da lui esercitata in quasi trent'anni di rettorato (fino alla morte nel 1943) soprattutto come «promotore di tanti percorsi individuali [...] generoso, instancabile, efficacissimo scopritore di talenti, anzi guida capace di fare scoprire a ognuno i propri talenti» (Dario Mantovani, *Lo studio come strada maestra. «L'ottimo dei Rettori», Pietro Ciapessoni*, in D. Mantovani - Paolo Mazzarello, *Il merito e la passione. Vittorio Erspamer e Pietro Ciapessoni al Collegio Ghislieri*, Milano, Cisalpino, 2011, p. 118)

Tra i 65 studenti entrati in Collegio nel periodo che va dal 1911 al 1914 e aventi ancora il posto di alunno allo scoppio del conflitto, ben 42 divennero alunni-militari, dislocati su tutti i fronti, da quello orientale alle colonie d'Africa. Sette furono feriti gravemente, tra cui Domenico Frassi che uscì provato nel fisico e nell'animo dai combattimenti sull'altopiano della Bainsizza dopo otto giorni senza cibo né acqua.

Tre furono fatti prigionieri, una condizione che Gaetano Ciceri seppe descrivere molto sinteticamente: ««Della mia vita qui c'è poco da dire; si può riassumere in due parole: si vive». Cinque non tornarono e, insieme ai dodici caduti tra gli alunni più anziani, andarono a formare la «gloriosa e dolorosa schiera del Collegio Ghislieri».

Molti - i più nell'autunno del 1919 - poterono tornare «agli studi interrotti», anche se non senza difficoltà. Queste pagine raccolgono le esperienze della generazione di ghislieriani che visse la Grande Guerra in prima persona, ricostruite attraverso le parole con cui essi stessi le vollero descrivere.

¹ Il presente volume raccoglie i materiali esposti durante la mostra tenutasi presso il Collegio Ghislieri di Pavia dal 10 al 29 maggio 2015. Ove non indicato altrimenti i documenti provengono dall'Archivio del Collegio Ghislieri.



Pietro Ciapessoni, Rettore del Collegio Ghislieri (1914-1943)¹

la mia famiglia ha ricevuto la
circolare del Guischi: apprendo con
piacere che sono conservati ancora
i nostri diritti al beneficio: sarà
con bello il ritrovarci ancora tutti
Sopra, nell'indimenticabile notte
Baraccione! (e la parte sacramentale!)

Cernuschi, Lettera a Ciapessoni, z.d.g., 31/10/1916

«La grande opera del Risorgimento»

Il giorno stesso della dichiarazione di guerra, il 24 maggio 1915, il Collegio divenne ospedale militare e tale rimase fino al gennaio 1920. Ma fu solo dopo due anni di riadattamento e riammodernamento, il 10 gennaio 1922, che il secolare edificio riaprì i battenti come convitto universitario. Per tutti gli anni del conflitto, tuttavia, e anche per il successivo periodo di chiusura, i concorsi continuarono ad essere regolarmente tenuti e nuovi studenti a ricevere la qualifica di alunno unitamente ad una borsa per mantenersi agli studi fuori dal Collegio.



Il Collegio-Ospedale, 1915-1919



Il Collegio-Ospedale, 1915-1919

Intanto gli alunni del Collegio Ghislieri risposero con entusiasmo all'ingresso in guerra dell'Italia. Giovanni Zelasco, da poco laureatosi in Lettere, fu il primo volontario pavese. Moltissimi compagni seguirono il suo esempio, desiderosi di portare a termine la grande opera del Risorgimento.

Le prime lettere, scritte precedentemente alla dichiarazione ufficiale di guerra, restituiscono il clima di febbrile attesa, l'entusiasmo, ma anche e soprattutto i dubbi di chi in linea di principio rifiuta la guerra, ma si sente, in questo caso, chiamato a dare il suo contributo. Raccontano anche la vita universitaria ormai stravolta dall'imminente guerra, con i professori e il Rettore che hanno cessato ogni attività didattica e «incitano» i giovani «alla guerra».

Anche chi, come Pietro Ferrari, pensava che la guerra fosse «in pieno contrasto con la nostra missione sulla terra, missione di edificare e di amare, non di distruggere e odiare», era «fermamente convinto» che l'Italia avesse «il diritto di prendere le armi contro gli stati che impersonano la brutalità e la prepotenza».

Ill.mo Signor Rettore, siccome, a mio modesto parere, la partecipazione dell'Italia alla Grande Guerra non può tardare molto, mi rivolgo alla S. V. quale padre comune della famiglia Ghislieri, affinché abbia la bontà di far pervenire la qui unita istanza al comitato di Pavia per l'organizzazione civile in tempo di guerra.

[...] Quantunque la guerra sia in pieno contrasto con la nostra missione sulla terra, missione di edificare e di amare, non di distruggere e odiare, pure nel nostro caso e nelle condizioni attuali sono fermamente convinto che non solo l'Italia abbia il diritto di prendere le armi contro gli stati che impersonano la brutalità e la prepotenza ma altresì ne abbia l'obbligo: sia per ragioni civili in quanto che il diritto e non la forza deve essere guida ai popoli.

Ed è per questi motivi e per quelli che il cuore mi detta come italiano che mi sento in dovere di mettere tutte le mie energie pronto però alla prima chiamata ad offrire la mia stessa esistenza. Sono certo Signor Rettore ch'Essa trasmetterà la mia domanda e si adoprerà affinché la destinazione mi sia presto assegnata e dipenda esclusivamente dalle necessità del momento. Mi sembra infine non inutile notificarLe che mia mamma è stata già messa al corrente di questi miei propositi sin dalle vacane di Pasqua e, come sempre in caso di doveri imprescindibili, ha fatto tacere il cuore e li ha pienamente approvati.

Onorevole Comitato per l'Organizzazione Civile in tempo di guerra, Pavia, il Sottoscritto Ferrari Pietro, laureando ingegnere, nato a Pieve Albignola, essendo stato dichiarato abile al servizio militare, si mette a vostra disposizione per qualsiasi servizio in cui la sua persona possa essere a vostro avviso più utile o necessaria. Certo che non appena dichiarata la guerra gli assegnerete la destinazione.

(Pietro Ferrari, Lettera a Pietro Ciapessoni, Bologna, 10/5/1915)



Cremaschi, Cartolina a Ciapessoni, 3/4/1916

Carissimi, ci siamo, finalmente. Non è questione che di giorni e poi la guerra. Oggi anzi mi sono iscritto al battaglione volontari per l'istruzione militare; non si tratta che di prepararci, non di costruire un corpo autonomo che non darebbe affidamento.

Tutti gli studenti dell'Università si sono iscritti ed ha aperto le sottoscrizioni il mio prof. di D[iritto] Commerciale e Civile, cinquantenne. All'Università c'è un entusiasmo grande. I professori, il Rettore, non fanno più lezione ma ci incitano alla guerra. L'Ateneo è stato chiuso per giorni, durante le dimissioni di Salandra in segno di lutto. A Pavia si sono svolte imponenti dimostrazioni anti giolittiane, con Cappa e altri oratori. Io, voi lo sapete, non mi accendo per queste cose, ma desidero la guerra con quel senso del dovere militare e quell'entusiasmo per la nuova grande visione della vita che è in fondo ad ogni uomo e ad ogni giovane.

Poi capisco come sia necessaria assolutamente all'Italia, ma mi piange il cuore, carissimi, quando penso a voi, al mio Sergiotto, ai miei fratellini! Per noi che si va è nulla: non si ha il tempo a tanti rimpianti fra quella baraccola e se si cade la morte è dolce, più che in un letto d'agonia. Per quelli che restano, quando sono uniti da un affetto come il nostro, è terribile e il loro dolore ci rimane nell'anima per tutte le vicende che si succederanno durante i giorni di guerra.

Ma bisogna essere forti ripeto: pensare che non si è soli in questa calamità e ci sono a migliaia coloro che ne soffrono più di noi. Nel nostro caso poi c'è a sperare che non sia una catastrofe. Tanti sono gli incidenti di guerra: poi non si muore mica sempre né tutti. Se non tutti e due, almeno uno di noi tornerà dai suoi genitori a confortarli insieme col piccolo Benedetto che sarà certo un bravo e buon ragazzo che vi farà contenti come un po' l'abbiamo fatto io e Sergio, e col povero Elio. Ieri sono stato a Milano per distrarmi con Cornali, siamo andati all'Olimpia e poi fino alle 9 a vedere le dimostrazioni. Ci sono soldati a bizzeffe.

Sono stato da Gherardo e non c'era. Fra qualche giorno si va a Torino a fare gli esami per divenire ufficiale di Artiglieria. E io che farò? Il papà dovrebbe informarsi se posso iscrivermi al plot[one] all[ievi] uffic[iali] e dove.

(Aldo Berlese, Lettera ai genitori, Pavia, 17/05/1915 - Dall'Archivio della famiglia Berlese)

Lasciarono così gli studi e il Collegio, per lo più diretti alle Scuole Militari di Modena e Torino, dalle quali sarebbero ben presto usciti ufficiali col rango di sottotenenti.

Ill.mo Signor Rettore, [...] sono stato particolarmente sensibile alle parole con cui Ella volle ricordare le gloriose tradizioni degli studenti d'Italia e in particolare degli alunni del Collegio Ghislieri. Compito nostro grave e onorevole a un tempo è di continuare queste tradizioni degnamente, come continuazione dell'opera che i giovani del Risorgimento intrapresero e condussero a buon punto: è quella che ha iniziato l'Italia oggi.

E i preludi ben promettono. Noi abbiamo appreso con profondo dolore la morte eroica del carissimo amico Augusto Conti; il dolore rinsalda però in noi il convincimento di continuare nella strada ov'egli cadde, verso la meta a cui il suo pensiero correva.

(Francesco Cremaschi, Lettera a Pietro Ciapessoni, Modena, 30/6/1915)



SCUOLA MILITARE

ALLIEVI

Modena, 30 giugno 1915

Ill^{mo} Signor Rettore,

La ringrazio aut-
tamente della premura con cui Ella si è
interessata del mio caso. Ho già ricor-
so a ricorso.

Ho provveduto a completare il più presto che
mi è stato possibile l'elenco da Ella incaricato;
il quale riunisce alla presente.

Sono stato particolarmente curato alle
parole con cui Ella vuole ricordare le
gloriose tradizioni degli Studenti d'Armi
e in particolare degli alunni del Collegio
Cristini. Compito nostro grave e oneroso



Cremaschi, Cartolina a Ciapessoni, Modena, 25/8/1915

Carissimo Sig. Dottore, da questa città, trasformata ormai in un'intiera caserma, dove a mille si contano gli studenti qui raccolti sotto la divisa militare, il mio pensiero vola in questo momento al nostro caro Collegio Ghislieri che tanto bene sa ora mantenere la sua nobile tradizione patriottica. Penso anche a Lei e al Sig. Rettore che tante cure sanno ora prodigare ai feriti. Qui a Modena del Collegio siamo parecchi. Vi sono: Ponisio, Zapparoli, Cornali, Dentella, Cremaschi, Cernuschi, Ciceri, Ghisalberti, Berlese, Vittorino Barbieri, Basilio Barbieri, Pedraglio, Iuvalta, Belotti, Crosta, io e qualche altro di cui mi sfugge il nome. [...] Ci trattano bene, ma ci fanno lavorare e come!

(Achille Vago, Lettera al Vice-Rettore Gian Battista Pozzi, Modena, 22/6/1915)



Faletti, Cartolina a Ciapessoni, Modena, 17/1/1916

Egregio Signor Dottore, la ringrazio della sua carissima lettera che dimostra tutta l'affezione che lei nutre per quanti in collegio ebbero la fortuna di conoscerla e che a me particolarmente è giunta graditissima. Veramente dovrei scusarmi del lungo silenzio, ma sono sicuro ch'ella, considerando il tempo limitatissimo di cui noi disponiamo, lo avrà già fatto. [...] Qui a Modena ci hanno ormai allenato al nuovo sistema di vita, certo molto diverso da quello del Collegio, ma il tempo e la buona volontà ci hanno abituati alla rigidità e alle fatiche della nuova vita che affrontiamo con sana allegria. La famiglia ghislieriana è qui sparsa in varie caserme e suddivisa nelle 20 compagnie e ci riesce difficilissimo il trovarci nelle scarse ore di libera uscita: il trovarci insieme per un gruppo fotografico da inviare a lei e all'egregio signor Rettore sarà cosa forse impossibile. [...] Da parte nostra faremo di tutto per non essere indegni dei Ghislieriani eroici che ci precedettero e soprattutto del carissimo indimenticabile amico Augusto Conti.

(Quirino Cernuschi, Lettera al Vice-Rettore Gian Battista Pozzi, Modena, 20/7/1915)



Ciceri, Cartolina a Ciapessoni, Modena, 21/6/1915



Pedraglio, Cartolina a Ciapessoni, Modena, 17/7/1915

Egregio Signor Rettore, [...] domani parto per Brescia, come sotto-tenente dei bersaglieri. Non so dopo dove andrò: al fronte, certo, a raggiungere, finalmente, i miei compagni che già da tempo combattono. Ella, signor Rettore, si ricordi di me, come senza dubbio ricorda gli altri: dal fronte farò tutto il mio dovere, in nome d'Italia.

(Giorgio Italo Ferrari Cartolina a Pietro Ciapessoni, Lodi, 17/11/1915)

Egregio Signor Rettore, [...] io ero stato ammesso al corso allievi ufficiali dell'Accademia di Torino. [...] Io fui promosso al IX posto su 900, sperando così d'esser riuscito a tener alto l'onore del Collegio Ghislieri. [...] In questa città mi trovo bene, ma spero che non sia che una breve tappa per andar più oltre verso il nemico, verso la lotta della quale qui non si sente che l'eco delle cannonate quando il vento è favorevole.

(Giulio Gentile, Lettera a Pietro Ciapessoni, Vicenza, 4/10/1915)



Ponasio, Cartolina a Ciapessoni, Torino, 27/3/1916

Egr. Sig. Rettore, speravo che mi fosse lasciato tempo per poter dare qualche esame. Così venendo a Pavia avrei potuto salutarla prima di essere inviato in z.d.g.. Invece appena mi presenterò a Torino al 6 Regg. Genio, sarò subito mobilitato. Non per questo però il mio saluto è meno commosso, perché il ricordo di Lei è in me sempre vivo, come di un buon padre.

(Alessandro Martinelli, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Mantova, 17/10/1916)



Sidoli, Cartolina a Ciapessoni, Torino, 7/7/1917

***Egr. Sig. Rettore,** sono a Torino già da più d'una settimana all'Accademia Militare nella 4 batteria Artiglieria e qui mi trovo assai bene per quanto si debba molto faticare e assai rigida sia disciplina. Avevo pure portato meco dispense per studiare ma mi accorgo che è impossibile. Qui si sta sempre allegri e di buon umore con una splendida mescolanza di studenti di tutte le Università d'Italia.*

(Noverino Faletti, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Torino, 30/4/1917)



Capuani, Cartolina a Ciapessoni, S. Giorgio di Nogaro, 29/5/1916

Il desiderio di servire la Patria era allora così grande, che anche chi veniva riformato era disposto a far 'carte false' pur di partire.

Ill.mo Sig. Rettore, a Lei che mi fu così largo di appoggio nei miei tentavi di entrare direttamente nell'esercito, avrei dovuto partecipare al più presto la mia entrata in questo corpo, non ostante la chiusura delle iscrizioni e il mio difetto fisico. Ma i primi giorni fui proprio, non lo nascondo, una classica matricola. Abituato alla vita comoda, alle premure materne, mi trovai un poco sbilanciato, ma è bastata questa quindicina di giorni per farmi diventare un perfetto soldatino, svelto, puntuale e pulito.

(Palmiro Gallazzi, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Bardolino, 2/8/1915)

Ill.mo Sig. Rettore, in seguito allo scioglimento dei corpi volontari mi trovo da pochi giorni a casa. Il destino volle che tosto giungesse la dolorosa notizia della fine del povero Basilio; anzi fu affidato a noi, Castellini ed io, il penoso incarico di preparare quella santa donna, sua madre, che viveva tutta di lui. Ora attendo l'ammissione al corso che si apre il 25 a Torino, per ufficiali di artiglieria, di complemento. Sarò certamente elencato fra gli ammissibili, ma il più sarà superare la visita medica. Dei miei fratelli ho buone notizie. Anche i vecchi compagni del Collegio scrivono spesso.

(Palmiro Gallazzi, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Mantova, 20/11/1915)

Non sempre, però, fu possibile: questo fu il caso di Vincenzo Craici che, nonostante l'interessamento del Rettore Ciapessoni e la sua ferrea volontà, dovette rassegnarsi a rinunciare alla divisa.

Chiarissimo Signor Rettore, mi credo in dovere – perché Ella si interessò, a suo tempo, assai cortesemente alle mie vicende militari – di annunciarle che esse si sono concluse infelicemente non più tardi di un paio di settimane fa. Sottoposto finalmente all'esame di revisione medica, fui di nuovo riformato con quanto dolore non le so dire. Il desiderio che io avevo di offrire qualche cosa direttamente ad una causa che avevo sinceramente sentita, era sorretto anche dalla speranza che il rigore e le forze del corpo non fossero inferiori al peso e alla fatica cui avrei voluto piegarle. Un collegio di medici lo negò: a me resta il triste conforto di non aver lasciato intentato nessuna via, e sola la sicurezza di non dovermi rimproverare fiacchezza o inerzia.

(Vincenzo Craici, Lettera a Pietro Ciapessoni, Milano, 15/7/1915)

Bardolino 2 - 8 - '15

All' onore Sig.^{ro} Rettore,

Al Sig., che mi fu
così largo di appoggio nei miei tentati-
vi di entrare direttamente nell' Esercito,
avevi dovuto partecipare al più presto la
mia entrata in punto corpo, non ostante
la chiusura delle inscrivizioni, e il mio do-
fetto fisico. Ma i primi giorni fui proprio
non lo nascondo, mia chiara matricola.
Adattato alla vita comoda, alle premure
materne, mi trovai un poco sbilanciato;
ma solo bastava questa grandissima di pro-
mi per farmi diventare un perfetto soldato
sveto, puntuale e pulito (il che è molto).
Per ora il mio lavoro si è limitato ad
istruzioni, e servizio di sentinella, ma è
già capitato di tirare qualche colpo contro
aeroplani e contro penetroni che volavano
con rischiosi sotterfugi, e di dare agli ordini
che regolano la navigazione sul lago.

Chiedendo una delle calligrafie, ho pozzo
di farmi presentarsi al Dott. Tesi e un diploma
del mio Gallani. Salvo

«Dai fianchi rigidi di questo monte»: vita al fronte

Quanti invece erano riusciti a superare le visite mediche e le scuole ufficiali, partirono per il fronte, dove si scontrarono con la dura realtà della guerra. Gli entusiasmi patriottici non vennero meno, ma si frammischiarono ad un'intensa nostalgia per la passata vita da studenti e ad un deciso senso di precarietà.

***Vado in questo momento** ad assumere il Comando di una Compagnia [...]. Non porto con me altro che un cuore ostinatamente saldo, un tenerissimo ricordo di mia madre e de' miei fratelli, un infinito amore per tutto ciò che è bello nella vita e nella morte, e la speranza o di uscire incolume anche da questa bufera, o di incontrare una morte bella, e degna dei miei principi estetici.*

(Vittorino Barbieri, Biglietto dal Carso, 25/5/1917)



Zoncada, Cartolina a Ciapessoni, z.d.g., 20/4/1919

R. Collegio Ghislieri in Pavia

Carissimo Sig. Vago,
mi perviene ora la qua-
lificazione sua del 21 otto-
bre u. sc., con le accuse do-
mande per irreg. al 4.º anno
giur. e per dispensa tard. Tro-
vo allegato una sola copia di
attestazione circa l'attuale mio
servizio militare: ne occorrono
altre due, sempre in carta libera,
una per essere allegata alla domanda
di dispensa (con ruolo il D. dt. 1 ottobre
1916, n. 402, art. 5), l'altra per la con-
ferma 1916-17 nel punto Ghislieri. A
questo proposito sin dal 19 ott. u. sc.
ho mandato alla famiglia sua una
circol., di cui rimovo ora l'retta
petizione a Lei: ritenga con quali-
sano i documenti che mancano,
chi tenga la riproduzione sua fra
quanto in copia rimanda utile.
— Mi risulta che le licenze più ca-
mi pregiudicano la licenza invari-
ta; comunque io spero di rimediare
pronto a Pavia. Se mai compagni ho

***Dei suoi compagni ho sempre buone notizie:
Dio li protegga tutti!***

(Pietro Ciapessoni, Cartolina ad Achille Vago, 5/11/1916)

Ill.mo Sig. Rettore, [...] come appartenente alla schiera degli alunni del Convitto che vestono la divisa militare per la maggior grandezza d'Italia, La ringrazio delle nobili parole che ci ha voluto rivolgere.

(Angelo Steiner, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 19/12/1915)

I più, impiegati sul fronte orientale, descrivono la vita di trincea in alta montagna, tra temperature rigidissime e lunghe attese. Cercano tuttavia di tenere il morale alto e di rassicurare chi è a casa, sottolineando sempre e comunque che “stanno bene”.

Dai fianchi rigidi di questo monte dove sono da pochi giorni con pochi montanari piemontesi a 150 metri dalle trincee austriache le mando un affettuoso saluto.

(Mario Ponisio, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 11/10/1915)

Egregio Signor Rettore, sono quassù a duemilaseicento metri, rannicchiato vicino al fuoco dentro un basso rifugio costruito dai nostri soldati. A pochi metri di qui sono le nostre trincee più avanzate, duecento metri al di là sono quelle austriache. Regna però gran calma soltanto le poderose voci dei cannoni a quando a quando si fanno sentire. Io sto bene.

(Francesco Cremaschi, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 3/10/1915)



Achille Vago, Foto-cartolina



Fra vette nevose, vento e gelo sferzano le nostre
carni. Non accatastate legna, fratelli, ma date l'oro
alla Vittoria.

*Rivordovola, mi è pronto
invisibile, mi è meglio e subito
più corduti
Cremaschi*

Cremaschi, Cartolina a Ciapessoni, z.d.g., 13/8/1918

Caro Signor Rettore, io mi trovo sempre nella zona del Tonale, agli avamposti a oltre 2400 metri di altitudine. La mia salute si mantiene però sempre ottima, malgrado il rigore del clima di questa regione. Pensi che siamo già arrivati a diciassette gradi sotto zero. Malgrado ciò, i nostri soldati, benché non abituati all'alta montagna, resistono in modo eccellente tutte le fatiche e i disagi indispensabili per esser quassù. [...] In questo settore non ho incontrato nessuno dei compagni del Collegio. Ho appreso con moltissimo dolore la morte del carissimo Aldo Berlese; io ho scarsissime notizie della sorte degli altri compagni.
 (Francesco Cremaschi, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 19/12/1915)



Zoncada, Cartolina a Ciapessoni, z.d.g., 23/12/1916

Caro Sig. Ciapessoni, ora sono qua sulla vetta di un alto monte battuto dalle raffiche e dalle tempeste: mentre scrivo la luna (cara agli innamorati) splende sopra a queste superbe montagne carniche così bizzose e così pittoresche, e il vento fa di tanto in tanto scricchiolare la nostra baracca. Le trincee degli alpini sono poco lontane ed il cannone austriaco tuona ad intervalli: sentiamo prima un boato, poi un sibilo e quasi immantinente lo scoppio di un grosso shrapnel che scoppia alto su di noi, ma non per questo cambiamo il nostro umore. Io con un'armonica a bocca vado ricordando le canzoni dei miei bei tempi, un tenente d'artiglieria dorme pacificamente, in uno scompartimento della baracca parecchi cannonieri russano rumorosamente mentre la stufa scoppietta. Alla mattina troviamo poi 10 gradi sotto zero! Quanto alla vita cittadina non sappiamo nemmeno più concepirla e se non cado quassù, tornando in licenza od in congedo andrò certissimamente a finire sotto qualche tram elettrico o sotto qualche automobile, accidenti al progresso!

(Lazzaro Zanocco, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Carnia, z.d.g., 24/11/1915)



Foto di gruppo della squadriglia di Arnaldo Maj

Arnaldo Maj, come titolò «La Provincia Pavese» del 17/11/1918 fu il «primo entrato in Bolzano»: per un'avaria al suo velivolo fu infatti costretto a compiere un atterraggio di emergenza vicino a Bolzano. Lì, aiutato dalla popolazione locale, poté recuperare un mezzo e rientrare nelle linee italiane.



Sidoli, Cartolina a Ciapessoni, Milano, 28/6/1919

PALAZZO SALAMONE

RECITA PRO MUTILATI

2 Data Settembre 1916

alle ore 20,45

diretta dal S. Tenente dei Bersaglieri **A. MAJ**

ROMANTICISMO

di G. ROVETTA

Dramma in 4 atti

PERSONAGGI

La contessa Anna	Sig. ^a Prof. L. MAJ
Giustina Ausperti	„ „ L. M.
La contessa Teresa	Sig. P. TRIO
Il Conte Vitaliano Lambertini	„ T. RIZZOTTI
Il conte di Renna	„ A. CIOFALO
Il marchese Giacomino d'Arco	„ F. ANASTASI
Don Carlo Morelli	„ A. MARINARO
Rodolfo Ceccy	„ S. BIFFARELLA
Castimiro Frattini	„ A. CIOFALO
Mauro Strasser	„ A. ALFIERI
Giovanni Ausperti - farmacista	„ I. CIUNA
Sig. Faustino	„ B. PATTI
Baruffini	„ A. DRAGOTTO
Demostene	Sig. ^a R. MANGIO ^a
Francesco	„ B. PATTI

Negli intermezzi dirà una sua poesia lo sig.^{ra} L. Maj.

Versi di Ada Negri „ la sig.^{ra} Marinaro.

PREZZI: Primi posti L. 1,50 — Secondi posti L. 0,75

N. B. — Si prega chi non potesse aderire all'invito di dare una oblatione pro mutilati.

Stab. Tipo-Ed. Fratelli MARSALE
Via Parlamento, 55 - Palermo

*Egregio Signor Rettore, mi trovo da due settimane in z.d.g., e da otto giorni in batteria, a 2100 m su un crestone roccioso a picco che domina valli e pianure fino all'Adriatico. Mi trovo molto bene, sotto tutti i rapporti, e sono molto contento della mia presente situazione.
(Mario Calciati, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 15/4/1916)*

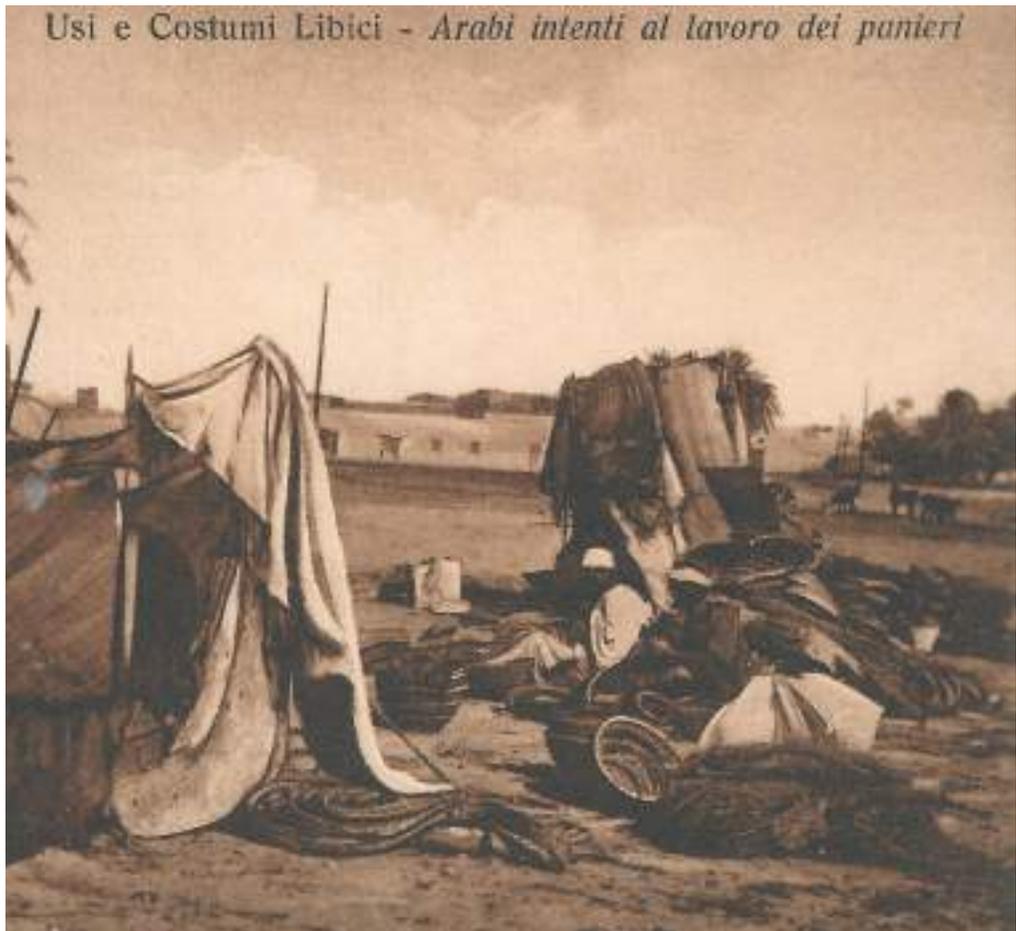
Dalle trincee di Gorizia, in cui c'è acqua e fango, ove passerò la Pasqua, i migliori auguri di tutto cuore per le feste pasquali.

(Giorgio Italo Ferrari, Cartolina a Pietro Ciapessoni, 21/4/1916)

Egregio Signor Rettore, riuniti nella stessa comoda baracca, subalterni della stessa batteria, due allievi del Collegio le mandano il loro pensiero e il loro saluto: fuori infuria la tormenta, e le dispense con la speranza di licenza per esami servono anch'esse a far scorrere le ore.

(Mario Calciati e Maffo Vialli, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 7/3/1917)

La "licenza per esami" è una speranza che sorregge molti ghisleriani che, benché ora ufficiali, desiderano continuare gli studi. Il Rettore Ciapessoni non fece mai mancare il suo sostegno agli alunni e per tutto il corso della guerra si prodigò perché potessero continuare a sostenere gli esami, procurando loro libri e dispense, nonché i documenti d'iscrizione necessari all'ottenimento della licenza.



Zoncada, Cartolina a Ciapessoni, Libia, 20/5/1918

Rossi Ettore.

Appunti

Scritto

CARTOLERIA LIBRERIA
LEGATORIA

L. MARUFFI

PAVIA: Corso Vitt. Eman.

Preg.mo Sig. Rettore, [...] per conto mio, poiché la vita movimentata e le frequenti emozioni non mi permettono uno studio serio, meticoloso, mi accontento a ripassare le matematiche già note. Ho sempre con me le dispense di meccanica, che mi deciderò a studiare quando mi sarò un po' più adattato a queste nuove condizioni.

(Palmiro Gallazzi Cartolina a Pietro Ciapessoni, dal Carso, 10/5/1916)

Ill.mo Sig. Rettore, i miei superiori mi fanno sperare in una breve licenza verso i primi di novembre per dare qualche esame. E io ricorro subito alla sua gentilezza perché a suo tempo mi voglia far sapere, con una certa approssimazione, quando avrà luogo l'esame di Patologia generale (Prof. Golgi). Le do un bel disturbo vero? Ma d'altronde non saprei a chi rivolgermi, per cui non mi resta che domandarle perdono della libertà che mi sono preso e anticipatamente ringraziarla. Io sto sempre bene e da pochi giorni sono passato a un posto di soccorso avanzato ma la pioggia e la nebbia impediscono ogni operazione per cui i signori "nemici" fino ad ora ci hanno lasciato in pace.

(Vincenzo Devoti, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 6/10/1915)

Egregio Signor Rettore, ricevo la gradita sua del 29 e la ringrazio infinitamente delle cortesie mostratemi e dell'interessamento avuto a mio riguardo. Apprendo ch'ella gentilmente ha provveduto alla mia iscrizione per diritto civile e d[irritto] internazionale e all'attestazione d'ufficio sull'avvenuta iscrizione. Quantunque ormai sia trascorso il termine per la presentazione al Comando di Reggimento della domanda di licenza speciale per esame, tuttavia io le sono egualmente grato per quanto ella ha fatto per me, in quanto mi sarà sempre possibile ottenere, durante la licenza invernale, una straordinaria seduta d'esame.

Vero è che mi manca il tempo per prepararmi in modo conveniente all'esami: ma è mia intenzione di dare solo l'esame di d[irritto] internazionale, il quale, a quanto pare, ha bisogno ancora di basi solide e positive... Così il mio esame si ridurrà più che altro ad una chiacchierata coll'egregio docente sulla bancarotta di tale diritto... Non darò l'esame di diritto civile perché ne riconosco l'importanza e non voglio presentarmi con una preparazione troppo affrettata.

La mia famiglia ha ricevuto la circolare del Ghislieri, apprendo con piacere che sono conservati i nostri diritti al beneficio: sarà così bello il ritrovarci ancora tutti, dopo, nell'indimenticabile nostro Baraccone!

(Quirino Cernuschi, Lettera a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 31/10/1916)

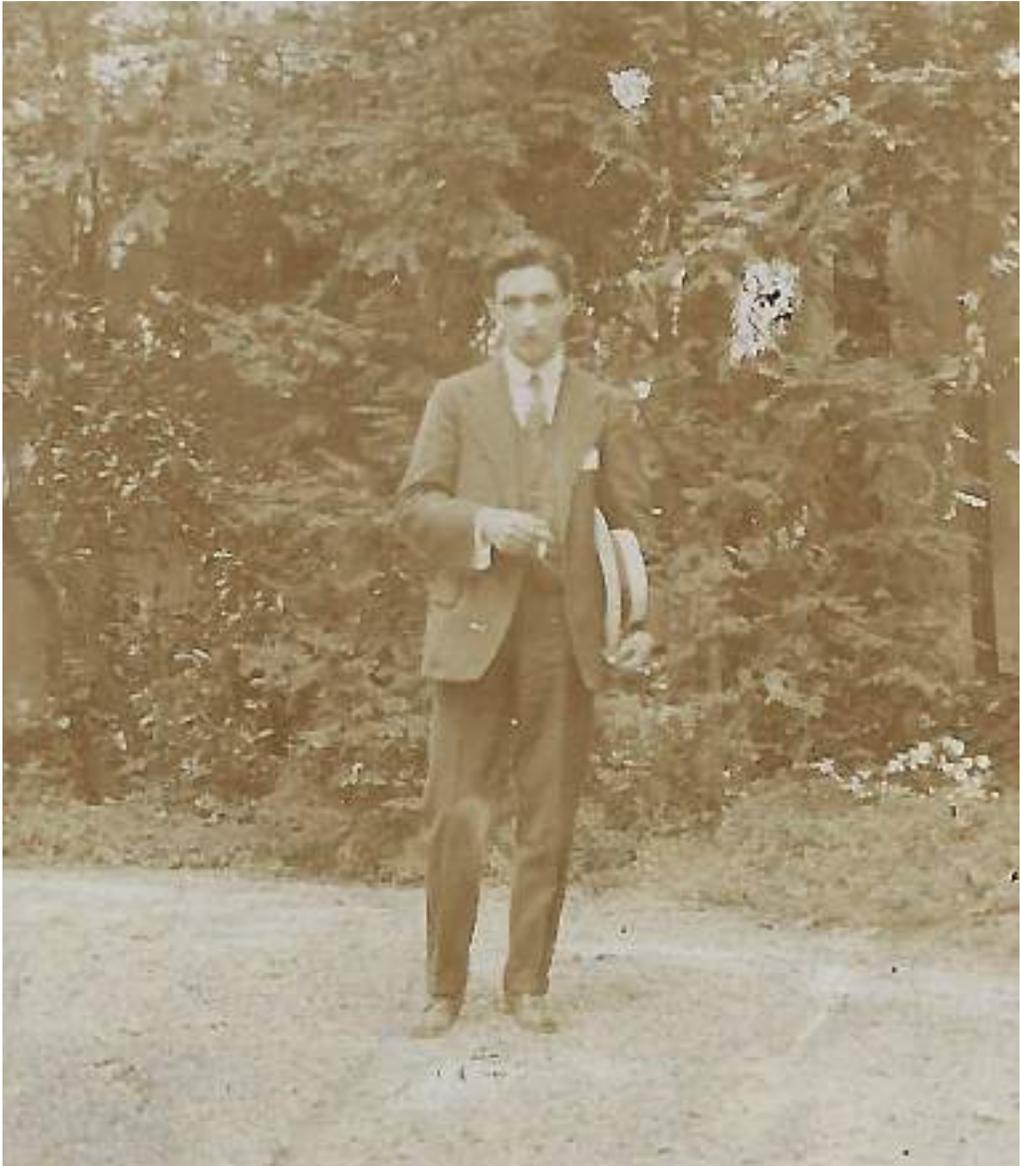
Egregio Prof. Ciapessoni, la ringrazio vivamente della gentile cartolina. Ho dato la laurea "more bellico", approfittando della mia insperata permanenza a Torino, e l'ho data col prof. Civoli, pieno di insolita benignità specie verso gli studenti militari.

(Mario Ponisio, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Torino, 27/3/1916)

Gli alunni-militari erano quasi tutti dislocati sul teatro di guerra orientale, ma non mancò anche chi, soprattutto nelle fasi finali del conflitto, fece esperienza di fronti 'altri', dall'Ungheria alla Palestina, dalla Libia all'Eritrea.

Gent.mo Prof.re, di nuovo ho cambiato di residenza, sono ora cogli czeco-slovacchi. Bei soldati pieni di fede e d'entusiasmo. È una forza viva che viene ad aggiungersi alla nostra, una speranza che ravviva la nostra speranza. Vedremo che ci riserverà l'avvenire.

(Gino Castellini, Cartolina a Pietro Ciapessoni, 19/06/1918)



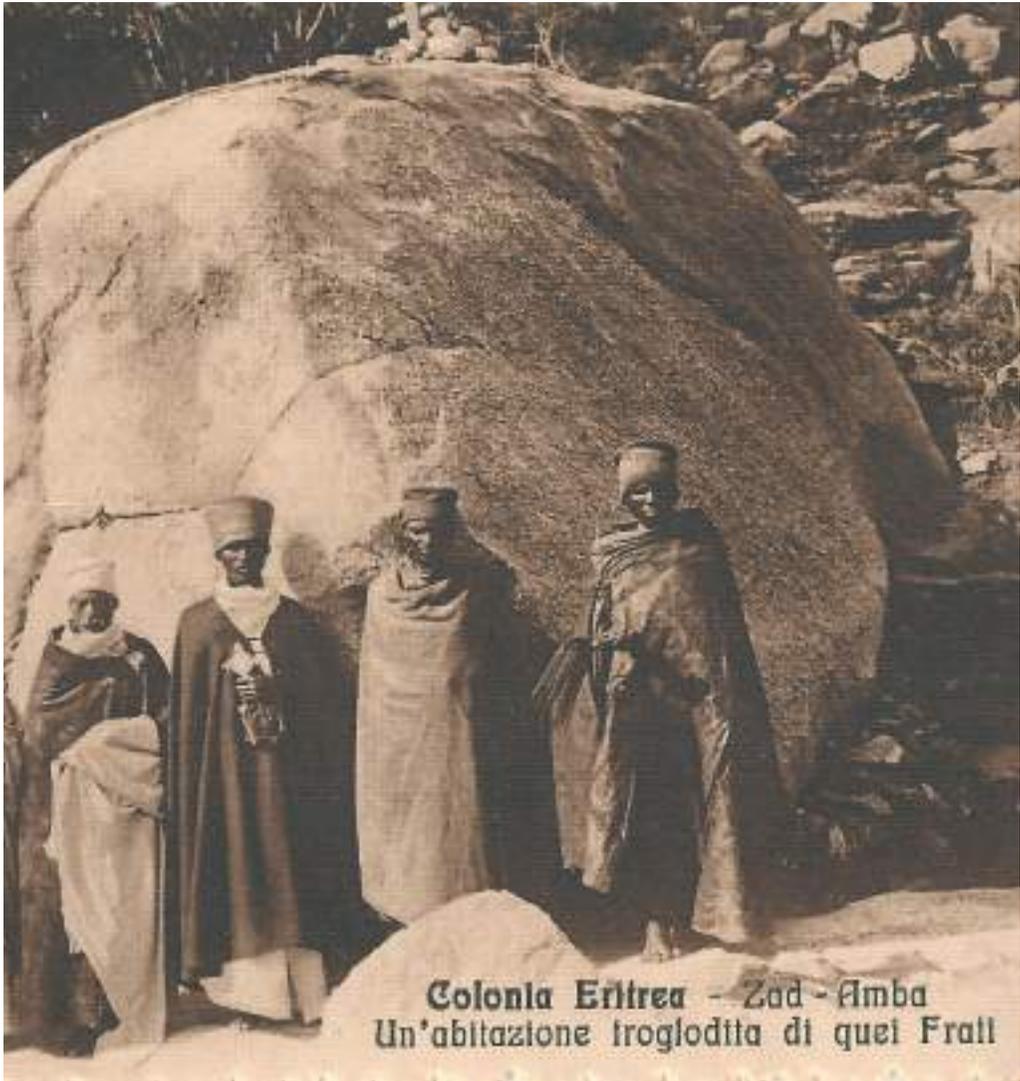
Gino Castellini

Gent.mo Prof.re, come le avevo detto in una mia precedente sono capitato qui nella nuova Repubblica czecho-slovacca. Qui tutto è quieto, solo la zona di confine con l'Ungheria per l'infiltrazione di numerosi elementi magiari è poco piena. Noi però, italiani, siamo rispettati e benvenuti sia dagli uni, sia dagli altri.

(Gino Castellini, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Presburgo, 25/2/1919)

Ella vede, signor Professore, sono arrivato pure qua. Ho fatto un ottimo viaggio, dopo essere partito quasi improvvisamente dall'Italia. Sto bene e si sta molto bene qui.

Giorgio Italo Ferrari, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Palestina, 29/4/1918)



Ghibellini, Cartolina a Ciapessoni, Senafè (Eritrea), 24/2/1918

Egr. Sig. Ciapessoni, da alcuni giorni mi trovo a Napoli al deposito truppe coloniali in attesa imbarco per Africa.

(Ercole Ghibellini, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Napoli, 5/1/1918)

La guerra è però soprattutto «fatiche e pericoli inenarrabili», che estenuano il fisico e la mente, come testimoniano le lettere di Cleto Crosta, ferito sull'altopiano di Doberdò, di Domenico Frassi, ferito sull'altopiano della Bainsizza e miracolosamente salvatosi dopo otto giorni di combattimento senza cibo né acqua, e di Giovanni Sidoli, ricoverato in un ospedale-lazzaretto.

Amatissimo Rettore, finalmente posso darle mie povere notizie. Uscito dalla Scuola di Modena verso la metà del settembre scorso, insieme a molti cari amici del Ghislieri, fui destinato subito al fronte, e il 2 novembre scorso fui ferito da una scheggia di bomba ad una mano, dal polso al braccio sinistro.

Combattei sull'Altipiano di Doberdò in mezzo a fatiche e pericoli inenarrabili. Ora sono quasi guarito, sebbene il movimento della mano sia ancora imperfetto: a giorni lascerò l'ospedale per un po' di meritata licenza. Se appena mi sarà possibile volerò a Pavia a rivedere almeno il mio Collegio. [...]

Farò tutto il possibile per mandare in tempo i voluti documenti per essere ammesso ad un eventuale godimento del 4 anno di Lettere nell'ex mio caro Istituto. Ma sono incerto sulla mia sorte e quasi quasi dolorosamente rinuncio. Ho sempre fissa la mente al caro Barbieri: non posso essere altro che pessimista.

(Cleto Crosta, Lettera a Pietro Ciapessoni, Ospedale Militare, Gallarate, 2/12/1915)

Amatissimo mio Sig. Rettore, eccomi a darle mie nuove da questa eccelsa città che sovra le altre, come aquila davvero, sta. Sono qui al deposito del 124 Fanteria ed attendo – in attesa della visita collegiale – alla ripartizione delle reclute e al loro accompagnamento a destinazione. Ben poco da fare! Ma certo le mie condizioni di salute, almeno per ora, non sono tali da permettermi un lavoro faticoso. [...]

Era sempre mio desiderio di presentarmi anche a Pavia a salutare superiori ed amici e compagni, ma per una serie di motivi – in prima la mia malferma salute – dovetti rinunciare al piacere di rivedere la cara città dei miei studi, ai quali intendo ritornare con amore, se mi sarà dato di ritornare vivo e tranquillo a loro. Dove sono, il terremoto ha flagellato senza pietà anche vere opere d'arte, or è più di un anno e non raramente avviene di sentire qualche scossa non del tutto leggera. [...]

La città ha le case per la maggior parte puntellate; un gran numero di baracche di legno ospita una quantità di superstiti degli orrori dello scorso terremoto del 1915. Il Castello – vera opera d'arte – ospita poi 500 prigionieri austriaci, bella gente, robusta di ferrea disciplina, almeno esteriore. [...] Leggo e studio un pochino, e spererei questo prossimo giugno di venire a sostenere alla bell'e meglio qualche esame a Pavia. Mi sarà dato?

(Cleto Crosta, Lettera a Pietro Ciapessoni, L'Aquila, 1916)

Amatissimo Rettore, eccomi a darle mie nuove trovandomi per ultimare le cure alla mia ferita presso Kinesiterapico Via Plinio 19 di Roma. E resterò pare per molto tempo. Intanto studio e ammiro la Eterna Città. [...] Nella prossima sessione vorrei ultimare i tre esami che mi mancano e la laurea... Che ardire! Vi riuscirò?

(Cleto Crosta, Lettera a Pietro Ciapessoni, Roma, 4/1/1917)



*Prestate con animo fidente alla Patria i vostri risparmi, così
come con fede noi diamo le giovani vite!*

14-4-917

Distinti saluti,

Diololi



Domenico Frassi - Dall'Archivio della famiglia Frassi

Domenico Frassi ebbe un rapporto molto stretto col Rettore Ciapessoni che lo definì «amirevole esempio di fermo carattere e di volontà tenace». Frassi era nato il 19 dicembre 1891 ed era entrato in Ghislieri nel 1914, dopo aver ottenuto la maturità classica mentre già lavorava come maestro per mantenere la sua famiglia. Ferito più volte in guerra, fu decorato con la medaglia d'argento al valor militare.

***Ill.mo Sig. Rettore,** [...] la vita per quanto rude, dura anzi, non mi dispiace: solo mi assilla il pensiero che nel venturo anno non potrò frequentare la scuola né continuare i miei studi. E spesse volte penso nostalgicamente al Collegio ove ho passato l'anno certamente più felice di mia vita dopo una giovinezza di stenti e di sacrifici.*

Ma d'altra parte mi è di conforto la santità della causa per cui ho dovuto abbandonare gli studi e per cui tra non molto sarò forse chiamato a pagare il mio contributo di sangue. [...]

Ogni sua parola sarà un raggio di sole nella solitudine del mio cuore in questi giorni di transizione tra l'antico e il nuovo genere di vita qui, dove vivo solitario e in mezzo a una follo tumultuosa che non mi conosce e non mi cura e mentre io non ho una sola persona con cui scambiare due parole superiori alla desolante volgarità e piattitudine dei discorsi di chi mi circonda.

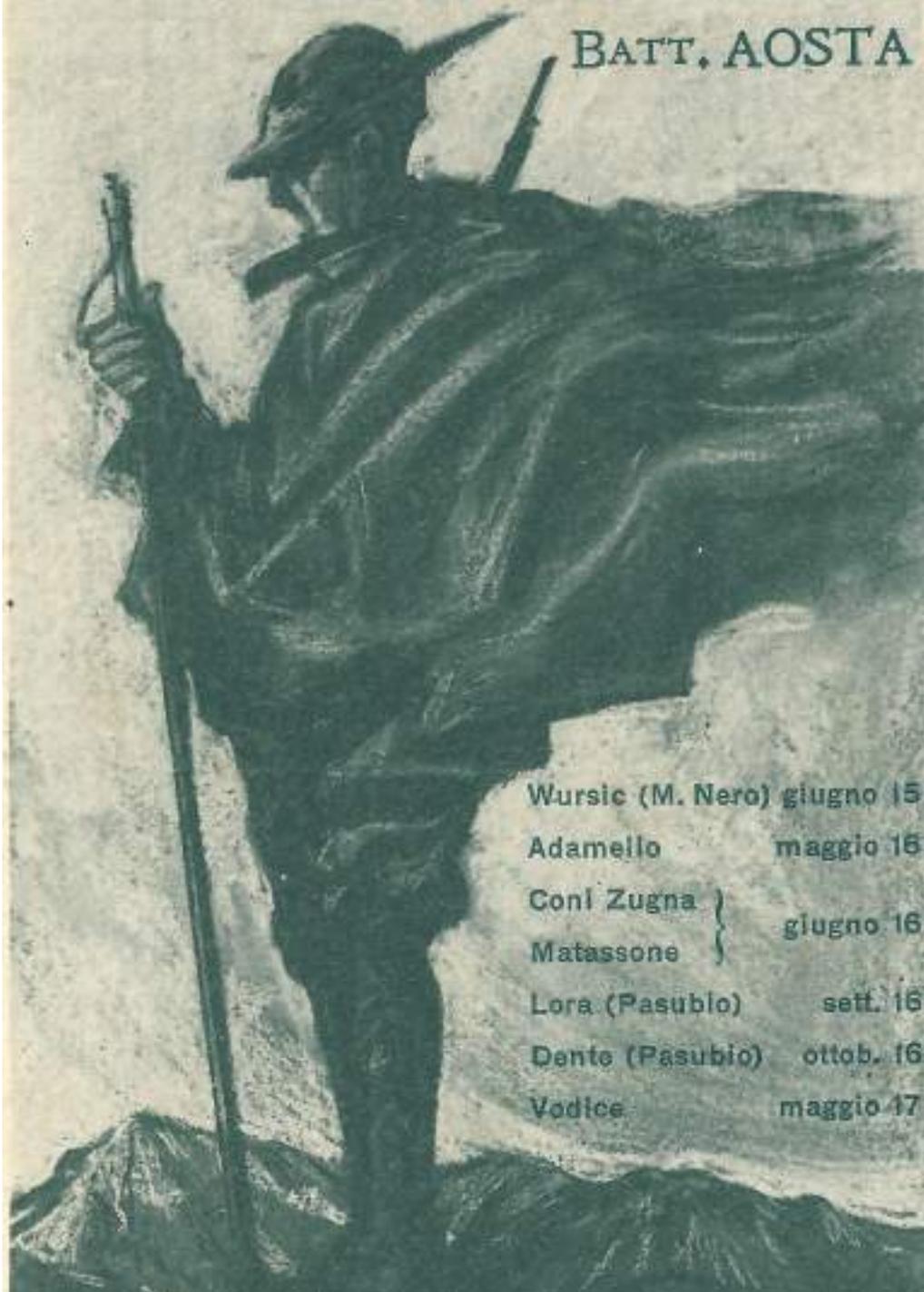
(Domenico Frassi, Lettera a Pietro Ciapessoni, Brescia, 20/08/1916)



Sidoli, Cartolina a Ciapessoni, Dogana Trivignano, 17/4/1916

VI: GRUPPO ALPINO

BATT. AOSTA



Wursic (M. Nero)	giugno 15
Adamello	maggio 16
Coni Zugna	} giugno 16
Matassone	
Lora (Pasubio)	sett. 16
Dente (Pasubio)	ottob. 16
Vodice	maggio 17

Frassi, Cartolina a Ciapessoni, z.d.g., 26/8/1918

Ill.mo Signor Rettore, [...] mi trovo ricoverato in convalescenza dopo essere stato ferito leggermente ed essere stato ammalato seriamente dopo l'ultima fortunata offensiva nostra sull'altopiano della Bainsizza. Ormai anch'io posso vantarmi d'aver fatta qualche cosa per il mio paese. Per ben otto giorni dal 18 al 26 agosto scorso sono stato in combattimento; per parecchie giornate sono stato senza poter bere una goccia d'acqua né mangiare un boccone di pane. Parecchie volte mi sono creduto perduto, eppure me la sono cavata con una leggera ferita al braccio e con un esaurimento nervoso e organico dovuto all'eccessivo lavoro e agli strapazzi cui dovetti sottostare nei giorni dell'azione.

Ora guarito, mi trovo a riposo al convalescenziario di San Bonifacio in attesa di ritornare là dove ogni italiano che abbia obblighi militari dovrebbe desiderare di essere. Penso con nostalgia al Collegio, all'Università, ai compagni fortunati cui la guerra non ha indotto nella necessità di interrompere gli studi. Penso agli anni che passano, agli esami da sostenere che aumentano sempre di più... Ma queste sono melanconie cui penseremo dopo la guerra. Per ora un solo pensiero! Vincere bisogna.

(Domenico Frassi, Lettera a Pietro Ciapessoni, S. Bonifacio, 25/9/1917)

Carissimo Signor Frassi, graditissima mi è giunta la di Lei lettera, che ha portato notizie assai desiderate e che ancora una volta mi testimonia la bontà d'animo e la nobiltà di sentimenti di cui Ella offre esempio perfetto: Le sono vivamente grato del cortese ricordo che sempre e sentitamente ricambio. Può immaginare quanto io sia lieto dello scampato pericolo di cui mi narra e quanto mi compiacca che la di Lei fibra abbia potuto superare disagi e privazioni che vanno oltre l'immaginazione profana.

Formulo nuovamente di tutto cuore i più fervidi auguri per un pieno ristabilimento della di Lei salute, e perché – vinta la durissima prova – Ella sia restituita agli studi interrotti, dei quali manifesta sempre e giustamente una intensa nostalgia.

(Pietro Ciapessoni, Lettera a Domenico Frassi, Pavia, 5/10/1917)

Ill.mo Sig. Rettore, commosso del buon ricordo che Lei conserva di me io La prego di scusare il mio silenzio. Ma in z.d.g. non di rado capita di dimenticare persone alle quali pur ci lega dovere di gratitudine. Come vede ho cambiato di nuovo ospedale e quindi indirizzo. Mentre i primi due erano lazzaretti, questo invece è un bell'ospedale per convalescenti, qui rimarrò fin la fine del mese poi ritornerò alla mia compagnia.

(Giovanni Sidoli, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 17/4/1916)

La guerra è anche amara presa di coscienza, è un bagaglio di esperienze che fanno venir meno le speranze. Palmiro Gallazzi (classe 1895), terzo di quattro fratelli tutti quanti partiti volontari per il fronte, come si è visto, volle arruolarsi a tutti i costi, benché riformato. In una lettera del 17/9/1916 racconta l'impazienza di misurarsi, la noia per il servizio di trincea, che occupa studiando seppur con poco profitto, e invece l'entusiasmo per le più pericolose esplorazioni notturne che gli permettono di mettere alla prova «i nervi».

Un'altra lettera del 2/12/1917, racconta uno scenario completamente mutato: la stanchezza per una «vita zingaresca» in alta montagna con un «freddo cane», la preoccupazione per i due fratelli maggiori feriti e per il minore disperso, rese più acute dalla conoscenza delle difficoltà della vita al fronte. Se un anno prima Palmiro attendeva l'azione, ora aspetta solo che la neve distenda il «suo bianco lenzuolo di pace» prima che tramonti la sua «buona stella».



Il Rettore
del
R. Collegio Episcopale
Lavia

Carissimo Sig. Frassi,

La gentilissima mi giunge
ora una tua lettera
e ti gran cuore mi affetto
a ricambiare le mi
gliori angosce per l'an-
no nuovo. Sono assai spia-
cuto per non avere ri-
cevuto la tua lettera di
cui ella mi parla.

Ill.mo Sig. Rettore, La ringrazio della gradita cartolina, e delle buone parole che Ella mi rivolge. Mi permetto dirle però che sono un pochino esagerate. [...]

Mentre ero a Verona, ebbi il piacere di mettermi sull'attenti davanti al carissimo dott. Emilio Barbieri; il nostro dialogo ci ricondusse ben presto ai bei giorni del Collegio, e Le inviammo i nostri doveri. [...]

Qui finora nulla di bellico, se si toglie però il servizio, di turno, in trincea, e qualche esplorazione notturna. Il primo è servizio noioso, il secondo è invece interessante; è qui che s'impara ad essere padroni dei propri nervi. Nelle lunghe ore di ozio leggo ... meccanica razionale. Non ho la convinzione di sostenere l'esame, però... Riccardo, il maggiore di noi, è già stato ferito due volte, ed ora è all'ospedale di Mantova.

(Palmiro Gallazzi, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., Val d'Adige, 17/9/1916)

Ill.mo Sig. Rettore, [...] un complesso strano di grandi preoccupazioni grava la mia famiglia. La buona fortuna che aveva assistito tutti noi per due anni di guerra, pare sia venuta improvvisamente a mancare.

Le basti sapere dunque che i miei due fratelli maggiori, entrambi capitani nello stesso battaglione di fanteria, furono feriti nello stesso momento su M. Tomba: uno con una bomba a mano; e l'altro con una fucilata ad un braccio, ed un'altra alla gamba. Del primo abbiamo notizie relativamente rassicuranti, del secondo non sappiamo ancora nulla.

Di più, il fratellino minore, caporale del genio, non manda notizie dalla fine del mese scorso; alcuni suoi compagni dicono che fu circondato e fatto prigioniero il 25 ottobre [...] altri dicono che allora riuscì a cavarsela e scomparì invece nei pressi di Udine. [...] per questo mi permetto di pregarla di voler portare quella Sua parola di conforto, che sarà certo molto apprezzata e molto gradita a loro.

Dalle lettere che mi scrivono mi sembra che si possa facilmente indurli a sperare: cerco io di riuscire in questo proposito, ma purtroppo sento che anche in me stesso manca la speranza. Conosco troppo bene questa vita! ... E la mia esperienza aumenta di giorno in giorno. [...] è ormai un mese di vita zingaresca, a 1300 m, con un freddo cane, sotto la tenda. Cambiamo posizione ogni pochi giorni, sempre in cerca del posto migliore per rendere più efficace il tiro. Le garantisco però che le nostre fatiche sono state degnamente ricompensate: in riguardo a questo ho vendicato degnamente i fratelli. Quasi certamente continuerà fino a quando una buona nevicata distenderà il suo bianco lenzuolo di pace anche su queste cime.

Speriamo che la mia buona stella non tramonti prima.

(Palmiro Gallazzi, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 2/12/1917)

PALMIRO GALLAZZI

decorato dal duca d'Aosta

L'ottimo amico nostro cav. Gallazzi può dirsi veramente orgoglioso dei suoi figliuoli. Tutte e tre servono la patria: il maggiore in Oriente, gli altri due sul fronte nostro.

Ed è poi i due minori che maggiormente esulta il suo cuore di buon padre italiano. Di essi, Alessandro, capitano di fanteria, fu, con l'ulteriore dispensa del bollettino militare, decorato della medaglia d'argento per l'ossequioso suo contegno alla presa di Castelsanto, quando, ferito seriamente alla spalla, rimase ancora due ore sul campo ad incitare i suoi soldati. Alessandro, poi, quando gli austriaci furono cacciati dal nostro suolo, vicino ad Asiago, s'ebbe una nuova ferita per la quale è ora in convalescenza a Torino, e la proposta per una seconda medaglia d'argento.

Palmiro, l'altro figlio del cav. Gallazzi, è un buon emulo del fratello

Alessandro. Riformato, volle medesimamente servire la Patria e s'arruolò come sottotenente d'artiglieria da campagna. Combattè valorosamente sul Carso, in queste ultime radiose giornate di vittoria; ed ha inviato ieri al papà suo ed alla mamma che aspettano trepidanti, una magnifica novella. Il Duca d'Aosta, sul campo, lo aveva decorato della medaglia d'argento al valore per la sua decisa condotta di fronte al nemico.

<Giorni felici>: il ricordo del Collegio

Tema ricorrente nelle cartoline e nelle lettere spedite dagli alunni al Rettore è l'affettuoso e nostalgico ricordo del Collegio, assunto spesso a simbolo di una spensierata giovinezza da studenti che, anche a guerra finita, non potrà più tornare.

In questa sera che mi ricorda la nostra famiglia del baraccone riunita per consumare il tradizionale pranzo in onore di Pio V, mando a Lei, signor Rettore, il mio memore affettuoso saluto.

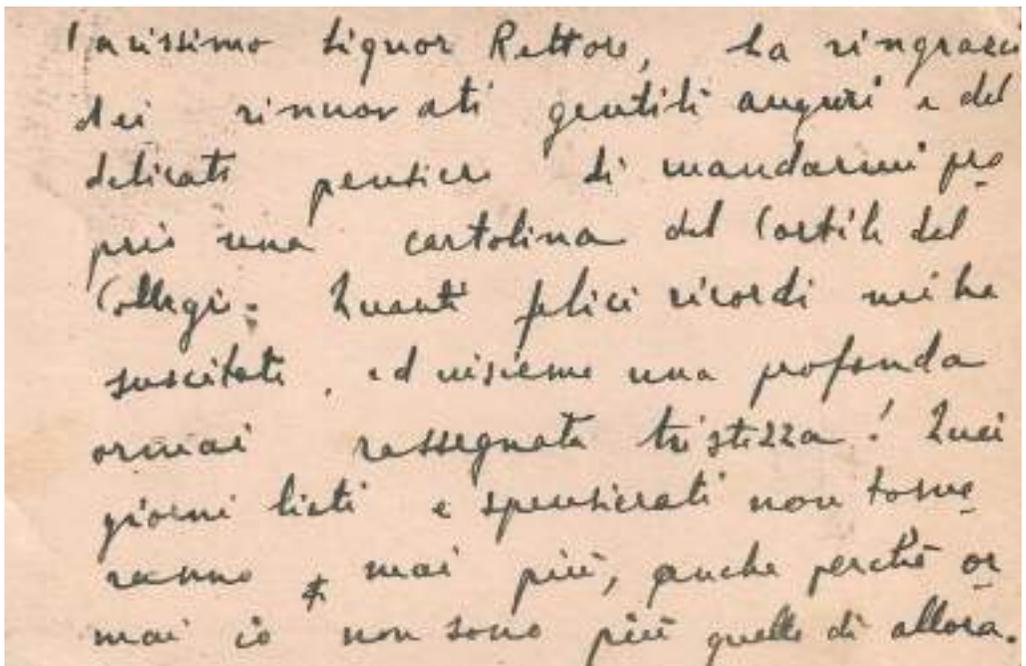
(Luigi Besta, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 5/5/1916)

Carissimo Signor Rettore, mentre la ricordo sempre con gratitudine ed affetto, spero rivederla ancora e mi augurerei anche una bella sgridata a causa della mia negligenza negli studi, pur di esserle ancora vicino! Ma il tempo passa e saremo di nuovo, speriamo, ospiti di Pio V!

(Eriberto Iuvalta, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 24/10/1915)

Carissimo Signor Rettore, La ringrazio del delicato pensiero di mandarmi proprio una cartolina del cortile del Collegio. Quanti felici ricordi mi ha suscitato, ed insieme una profonda ormai rassegnata tristezza. Quei giorni lieti e spensierati non torneranno mai più, anche perché io ormai non sono più quello di allora.

(Eriberto Iuvalta, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 28/1/1916)



Carissimo Signor Rettore, La ringrazio
dei rinnovati gentili auguri e del
delicato pensiero di mandarmi pro-
prio una cartolina del cortile del
Collegio. Quanti felici ricordi mi ha
suscitato, ed insieme una profonda
ormai rassegnata tristezza! Quei
giorni lieti e spensierati non torneranno
mai più, anche perché io
ormai non sono più quello di allora.

Iuvalta, Cartolina a Ciapessoni, z.d.g., 28/1/1916

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

R. 13. V. 16

Cartolina postale italiana in Lombardia
Corrispondenza del R.

Cognome Luigi Besta
 Nome Luigi
 Grado Capitano
 Reggimento 60 Alpini
 Arma Alpini
 Compagnia Battaglione
 Squadrone Val Noigua
 Batteria Fronte di Gurn
 Ripart. speciali Alpini

M. Liguor
 Prof. Pietro Ciapessoni
 Rettore del
 R. Collegio Ghislieri
 Pavia

PAVIA
 5.16

5 maggio

Ho pensato ora che mi ricordo la nostra
 famiglia del baraccone riunita per consumare
 il tradizionale pranzo in onore di S. V., mando
 a Lei, signor Rettore, il mio nuovo affettuoso saluto

Dev. Luigi Besta

Besta, Cartolina a Ciapessoni, z.d.g., 5/5/1916

Gentile e caro Signor Rettore, le giungano i miei vivi auguri di ogni felicità per Pasqua, insieme con l'espressione del mio costante affettuoso ricordo. Ci rivedremo un giorno? Lo spero di gran cuore. Ritourneremo sereni e volonterosi agli studi interrotti ed a compiere i nostri doveri di cittadini e di uomini civili.

(Eriberto Iuvalta, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 17/2/1916)

Gent.mo Sig. Rettore, permetta che ancora una volta io la disturbi inviandole dal fronte i miei saluti riconoscenti ad affettuosi. Vivo è in me il ricordo dell'ore trascorse nel Collegio da Lei con tanto tatto e bontà retto, sì che il desiderio di ritornarvi aumenta – si può dire – di giorno in giorno.

(Vittorino De Biasi, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 18/12/1915)

Grazie gentile pensiero. La cartolina che Ella mi mandò rievoca in me giorni felici. Se rispondendo, mi manderà altre vedute del Collegio o de' dintorni di Pavia, le sarò grato ancora di più, se possibile.

(Vittorino De Biasi, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 29/5/1916)

Egregio Signor Rettore, eccole due esemplari della mia persona, che saranno anche riuscitissimi, ma che a me non piacciono affatto. Ma poiché ho perduto la speranza di poterne avere di migliori – dato che io sono assolutamente destituito dell'arte o dell'abilità di farmi fotografare – glieli mando così come sono, lasciando a Lei la libertà della scelta. [...]

Del tempo non ci si può lamentare: dopo una quindicina di splendide giornate ebbimo l'altro ieri una breve nevicata e anche stanotte le cime si sono tutte imbiancate. Ora, mentre Le scrivo, il sole tenta di farsi strada tra le nubi. Dal nostro Ospedaletto (impiantato nel locale dell'asilo infantile) si gode il bel panorama dei monti e del paese sottostante.

Io indugio spesso a contemplarlo e a pensare; quasi senza volerlo vado raffrontando la mia posizione presente alla passata e a quella che verrà – e mi assale talvolta la nostalgia dell'Università e del Ghislieri. Nostalgia, rimpianto, ma non rammarico: a Pavia ci torneremo forse un po' tardi, forse dopo qualche sacrificio, ma certamente più contenti di noi stessi.

(Edoardo Gioia, Lettera a Pietro Ciapessoni, Bagolino, 5/2/1916)

Egregio Signor Rettore, gli auguri espressi nella cartolina del 29 febbraio mi sono carissimi. Questo breve scritto che rileggo, mentre intorno soffia il ghebli e faticano i soldati, desta nell'animo cari ricordi: Pavia, l'argenteo Ticino, l'Università, i professori, i compagni, il Collegio, le giornate di passione del Maggio passato.

Mi conforta la notizia della conferma per il corrente anno; e dolce mi è il pensiero che nell'adempiimento del dovere non scema l'amore ai dilette studi.

In Libia i giorni passano in guardia vigile senza gran turbamenti. Non è esclusa la possibilità che venga in Italia, ormai è vivo mio desiderio. La ferma salute e la serenità di spirito che mi sono compagne finora lo saranno anche per il futuro e, spero, in più brillanti contingenze.

(Ettore Rossi, Lettera a Pietro Ciapessoni, Tripoli, 9/3/1916)



Edoardo Gioia

Tripoli 9.3.16
Egregio signor Rettore,

gli auguri espressi
nella cartolina del 29 febbraio
mi sono carissimi. Questo breve
scritto che rileggo, mentre intorno
soffia il ghiaccio e faticano
i soldati, desta nell'animo cari
ricordi: Paria, l'argenteo Cuervo,
l'Annunciazione, i professori, i compagni
il collegio, le giornate di passione
del Maggio parvato.

Mi conforta la notizia della
conferma per il corrente anno;
è dolce mi è il pensiero che
nell'adempimento del dovere non

Gent.mo Sig. Ciapessoni, vorrà tanto scusarmi se la pigrizia mi impedi di scriverle: viene una certa indolenza che non si può spiegare quando si è costretti a condurre una vita di sacrificio non voglio dire, ma monotona ed uguale. Vuol sapere la novità?

Tanto per cambiare sono i soliti monti, la solita nebbia, i soliti bombardamenti e la solita stanchezza. [...] e così pian piano bel bello sono giunto al quindicesimo mese di permanenza quassù. [...] E in Italia che si dice di nuovo? Si prevede ancora una guerra lunga? Sono ancor belle le donne? E soprattutto come son fatte? Le giuro che quasi me ne sono dimenticato completamente ormai. Leggo di tanto in tanto [...] i nomi fatidici di Ospedale Ghislieri, Ospedale Borromeo, Ospedale S. Matteo, Università e mi sento invaso da un acuto senso di nostalgia non disgiunto da una buona dose di ... rimorso.

Del resto, vuol dire che non avendo lavorato prima lavorerò poi purché non lasci quassù al fresco la pellaccia infame. E pensare che ne ho una sola, mondo avaro, e non sono ancora vecchio da accoppiare con la scopa! Speriamo la vada bene! [...] Presenti i miei ossequi a Peppone, che starà aspettando che giungano ancora i bei tempi per poter borbottare per il "cuore fuori di posto", per i giornali che non si restituiscono, per portare a dormire qualche alunno non totalmente in possesso delle sue facoltà mentali...

(Angelo Zanocco, Lettera a Pietro Ciapessoni, z.d.g, 10/8/1916)

Nuovamente le prossime feste le passo lontano dai miei più cari luoghi di studio e di lavoro. Nostalgicamente ripenso al mio Ghislieri gioioso ed operoso.

Quando torneremo?

(Gino Castellini, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 2/4/1917)

«Si vive»: l'esperienza della prigionia

Furono 3 gli alunni che sperimentarono l'esperienza della prigionia in territorio asburgico, esperienza resa dura dalla mancanza di vitto, vestiario e medicinali. Essenziale era dunque l'invio di pacchi da parte dei famigliari. Le spedizioni postali curate dalla Croce Rosse, tuttavia, potevano impiegare anche diversi mesi e non infrequente era la perdita di lettere e pacchi, così come pesante era la censura austriaca.

Io vivacchio, ricevo spesso notizie da casa e dai miei colleghi che mi ricordano affettuosamente. I libri che ricevuti anche per mezzo della sua premura, mi servono, a dir vero, poco o nulla, spero però di poterli usare fra non molto in ambiente più tranquillo.

(Luigi Besta, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Campo di prigionia, 26/12/1916)

Io sto bene ed ho trovato anche il mio compagno Amati tra i Bersaglieri. Compagno, stavolta, di sventura. La ringrazio per il sollecito invio dei libri che avevo richiesti, che purtroppo mi aiuteranno ben poco nell'apprendere la scienza.

La triste condizione di prigioniero non è certo adatta per studiare con profitto.

(Luigi Besta, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Campo di prigionia, 9/8/1917)



Besta, Cartolina a Ciapessoni, Campo di prigionia, 26/12/1916

Sto bene, ho ricevuto gli indumenti invernali e ora non mi manca che la divisa di cui vi ho telegrafato e che mi rivedrà di nuovo una persona pulita e poi non avrò bisogno d'altro (eccettuate le abituali spedizioni di pacchi).

(Luigi Besta, Cartolina al fratello Girolamo, Campo di prigionia, 10/8/1917)

Egregio Sig. Professore, mi rivolgo a Lei come alla persona che ha sempre avuto per me cure più che fraterne ed oso domandarle un favore. Sono stato fatto prigioniero dagli Austriaci il giorno 8 di giugno ed ora mi trovo in Ungheria. Il dolore è in parte compensato dal modo gentile in cui sono trattato. [seguono due righe censurate]. Ciò che più mi affligge qui oltre all'esilio è l'inazione. Si è costretti tutto il giorno a non far niente. Ed ecco dove l'opera sua mi potrebbe giovare moltissimo. Lei sa che devo ancora fare gli esami del terzo e quarto anno di legge e cioè: Diritto Romano, D. Civile, Storia del D. Italiano, Medicina Legale, D. Commerciale, D. Amministrativo, D. Penale, D. Internazionale, Procedura Civile. Potrebbe lei farmi spedire questi libri? Lo potrà fare a mezzo della Croce Rossa Internazionale che si occupa di tutte queste cose. Avrà la bontà di aggiungere pure i codici?

(Gaetano Ciceri, Lettera a Pietro Ciapessoni, Campo di prigionia, 20/6/1916 – arrivata il 4/9/1916)

Egregio Sig. Professore, molto mi rincresce che ella non abbia ricevuto la mia prima lettera. Conoscendola tanto gentile, in essa mi rivolgo a lei per avere i libri per gli esami che ancora ho da dare. La Storia del Diritto Italiano e il Diritto Commerciale li ho già qui. Mi mancano i libri o dispense per il D. Amministrativo, il D. Romano, il D. Civile, la Procedura Civile, la Medicina legale e il D. Internazionale. Veda se può incaricare qualcuno per spedirmi tutto ciò a mezzo dei comitati della Croce Rossa. La ringrazio sentitamente. Della mia vita qui c'è poco da dire; si può riassumere in due parole: si vive.

(Gaetano Ciceri, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Campo di prigionia, 27/10/1916)

Spedizioni di soccorsi ai Prigionieri Italiani in paese nemico

Con Decreto Luogotenenziale, che entrerà in vigore il 25 marzo 1918, verrà stabilito che le spedizioni di pacchi — sia di pane che di generi misti debbono aver luogo a mezzo delle due tessere per **pacco pane** e per **pacco misto** appositamente istituite, tessere rilasciate dalle Stazioni del RR. Carabinieri a richiesta della famiglia del prigioniero, in misura di una per ciascun prigioniero e per ogni spese.

La tessera per **pacco pane** permette l'invio ad ogni prigioniero di kg. 5 di pane al mese in tre pacchi di kg. 2 ciascuno, da spedirsi ad intervalli di dieci giorni.

Il pane non si può inviare direttamente, ma se ne deve fare ordinazione ad una delle Sezioni Pane istituite dalla Croce Rossa Italiana a Bologna, Firenze, Milano, Torino o ad una di quelle minori o da istituirsi. Detto pane è fabbricato in modo speciale, biscottato e si conserva bene per molto tempo. Chi intende abbonarsi dovrà mandare e lasciare in deposito per tutta la durata dell'abbonamento la tessera per la spedizione del pane. L'abbonamento è di L. 5,10 mensili da inviarsi alla Sezione prescelta con le opportune indicazioni sul prigioniero destinatario e sul mittente.

Per effetto del concentramento del servizio pane nella Croce Rossa, le famiglie abbonate non dovranno privarsi di alcuna parte delle razioni pane ad esse spettanti perché lo Stato fornisce le farine necessarie per fabbricare il pane speciale.

La tessera per **pacco misto** dà diritto all'invio di un pacco del peso di kg. 5, contenente generi misti con le limitazioni di cui all'Ordinanza del Comando Supremo dell'8 ottobre 1917 da spedirsi ad intervalli di quindici giorni.

I detti pacchi di generi misti si possono spedire sia a mezzo degli Uffici Postali che dei Comitati della Croce Rossa delegati a tale servizio, previa presentazione della tessera e relativa bollatura ad ogni singola spedizione.

La disciplina del servizio nei termini suesposti si è resa necessaria sia per armonizzare i soccorsi ai nostri prigionieri con la situazione alimentare del paese, evitando così spedizioni eccessive ad alcuni prigionieri

Ill.mo Signor Rettore, grazie infinite della sua cartolina delle affettuose espressioni che mi riuscirono tanto care. Sono qui insieme al Dottor Emilio Perotti, anche lui del Ghislieri, che ricordiamo sempre con amara nostalgia.

(Vincenzo Devoti, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Campo di prigionia, 30/9/1918)



Devoti, Cartolina a Ciapessoni, Campo di prigionia, 30/9/1918

«La gloriosa e dolorosa schiera»

I 17 caduti sono ricordati in una lapide apposta in Collegio. Tra i nominativi c'è, però, un errore: è elencato Emilio Barbieri, laureato in Giurisprudenza, che tornò dalla guerra. Manca invece Basilio Barbieri di Mantova, laureando in Lettere, entrato in Collegio nel 1911, che cadde a San Michele del Carso il 2 novembre 1915.

Egregio Signor Rettore, la sua gentile cartolina di augurio mi ha richiamato il Collegio e tante figure di cari compagni, la sua di superiore buono e affettuoso.

Ma fra quegli amici qualcuno m'è scritto dolorosamente nel cuore, qualcuno che con me lasciò nel Maggio la stanzetta, nido di studi, e che è già caduto nella sanguinosa aurora. Povero Basilio Barbieri, mente eletta di studioso, cuore gentile d'amico, caduto sul Carso guidando all'assalto col grido 'vittoria' sulle labbra.

(Ettore Rossi, Lettera a Pietro Ciapessoni, Tagiura in Libia, 13/1/1916)

ALVNNI CADVTI
NELLA I^a GVERRA MONDIALE

BARBIERI EMILIO

BARGIGGIA ERNESTO

BERLESE ALDO

BERNINI LVIGI - MED. ARG.

BERTOLOTI TERESIO

BRAMBILLA EVGENIO

CAGLIO FRANCESCO

CASTIGLIONI LODOVICO - MED. ARG.

CONTI AVGVSTO - MED. ARG.

FENINI LVIGI

FERRERI LICINIO

GIANELLI LVIGI

LISI FERDINANDO - MED. ARG.

PANZI EVGENIO

PEDRAGLIO EDOARDO

PEROTTI EMILIO

VACCHELLI GIVSEPPE

Lapide commemorativa posta presso il Collegio Ghislieri

Chiarissimo Signore, notizia ora ufficialmente confermata mi annuncia la morte di Barbieri Basilio, alunno di questo Collegio. Reprimendo la commozione, se non le ultime tenaci speranze, La prego di accogliere le più vive condoglianze mie e della Famiglia del Ghislieri, di cui suo figlio fu onore e vanto, per eccellenza singolare delle doti di mente e di cuore, per promettenti risorsero dell'intelletto e del carattere. Piangere questa perdita irreparabile - pur sentendo con visibile orgoglio la tragica purezza di questa offerta alla Sacra Terra nostra - è un bisogno profondo dell'animo, è nell'umana legge del dolore. [...] La bella e maschia figura di Basilio Barbieri vivrà nella memoria nostra, come nella gratitudine della Patria: ed è affidata al culto delle giovani generazioni che si recheranno nel Collegio Ghislieri e nelle aule dell'Università di Pavia. E qui, tra noi, resterà come ricordo e monito, come freno a severa disciplina dello spirito, come sprone a fervida consuetudine di lavoro, a serena fermezza di propositi, a sana probità di vita, a fede tenacemente serbata nelle idealità migliori. Sicuro interprete di tutti gli alunni di questo Collegio, che, in pensosi studi e fervide speranze ebbero compagno ed amico il Valoroso Caduto, La prego di gradire l'espressione degli auguri più fervidi. Di Lui affettuosissimo Pietro Ciapessoni Rettore.

(Pietro Ciapessoni, Lettera a Italo Barbieri, 3 dicembre 1915)



Basilio Barbieri

Tagiura - 13 - 1 - 16.

Egregio nonno Rettore,

un gradito lettera mi
ha portata oggi il personale dei lido
di Stadio, ha sua gentile cartolina di
augurio mi ha richiamato il Collegio,
e tante figure di essi compagni, la
sua di superiore suono e affettuoso.
Ma da quegli anni qualcuno m'è
ritto dolosamente nel cuore, qualcuno
che con me l'anno nel Maggio la
stampetta, rido di studi, e che è già
caduto nella sanguinosa cura.

Povero Basilio Barbieri, mente eletta
di studio, cuore gentile di amico,
caduto sul campo guardando all'alto



IL RETTORE
E R.
R. COLLEGIO GHISLIERI
PAVIA

Pavia, 3 dicembre 1915.

Carissimo signor,

notizia invero ripurcata, ed ora ufficial-
mente confermata, mi annuncia la mor-
te gloriosa di Barbieri Barilio, Alunno
di questo Collegio. Reprimendo la com-
mossa, e non le ultime tenaci spi-
ranze, da poco si accoglieva le più
vive condoglianze mie e della Famiglia
del Ghislieri, di cui sono Figlio per amore
e vanto, per eccellenza singolare della
doti di mente e di cuore, per promit-
tenti riparie dell'intelletto e del carattere.

Piangerò questa perdita irreparabile
- pur contentando con vivida voglia la
bragia purgata di questa offerta alla Pa-
cia Terra vostra - e un bisogno più
fondo dell'animo, e null'umana legge

Al Rettore che nel maggio del 1916 chiedeva notizie della morte del giovane alunno rispose il comandante del suo antico reggimento, rammaricandosi di non aver potuto proporre Barbilio per nessuna onorificenza: la sua mancanza era stata soltanto quella di non aver potuto dimostrare a fondo il suo valore, essendo morto 'troppo presto'.



148. REGG. FANTERIA di LINEA
(Deposito 75. Fanteria)

COMANDO

N. 2163 di protocollo

Risposta al foglio
del N. _____
Intestato _____

OGGETTO

Attestato di laurea

Barbieri Basilio

Carte annesso n. _____

Al *Rettore*
A. Collegio Ghislieri

Barbieri

Rettorato del R. Collegio
Ghislieri in Pavia

PROTOCOLLATO al Num. 26
25 maggio 1916 Lu 20 Maggio 1916

Con una condiscipolanza della lettera
in data 17 maggio della R. I. M. ho
appreso che per iniziativa di professori e
studenti di questo collegio una sottosegretaria
ha già gettato una copiosa somma
intesa a pubblicare in mio onore la
memoria del sottosegretario di complemento
Barbieri Basilio
in Avvenire, sua città natale.

Talché giunsi per tempo detto ufficio
rimane a questo collegio, ma ho apprezzato
molto per il suo ingegno cordiale, per le sue
qualità morali, e per il suo patriottismo.

Di fronte da mi dipendeva direttamente
non ho potuto presentare proposte alcuna
di onorificenza, non avendo il potere esteso anche
al campo di distinzione tutto il mio valore perso-
nale. Fui appena uscito dalla divisa, col mio
libro, caddi subito colpito a cuore vicino al
mio collegio Ghislieri, e ora sono in
missione che gli è stata affidata.

Ringraziando con eccitata

GOLDINELLO
SOTTOSCRITTO DEL REGGIMENTO
Fanti

In ricordo di Basilio fu poi promossa la sottoscrizione per un monumento commemorativo da collocarsi a Mantova nel suo antico liceo: tutto il personale del Collegio volle partecipare ed il busto fu inaugurato nel 1921.

Pavia, 12 aprile 1916


 IL RETTORE
 DEL
 R. COLLEGIO GHISSLIERI
 PAVIA


Copia

Sottoscrizioni fra il personale del Convitto
per un busto da erigersi in Mantova
in memoria di Basilio Barbieri:

1.	Pietro Cressonni, Rettore	L. 10 -
2.	Sorzi Giov. Battista, assistente	" 5 -
3.		
4.		
5.		
	Guerrini Giuseppe	L. 1. 10
	Bocchiola Giuseppe	" - 50
	Lauri Evole	" - 50
	Prepa Ernesto	" - 50
	Sacchetti Antonio	" 1. -
	Mairani Luigi	" - 50
	Carboni Andrea	" 1 -
	Battista Radaelli	" - 50
	Carusagnola andrea	" - 50
	Broggiari astille	" 1 -
		L. 7. 10



Aldo Berlese, che può essere assunto a simbolo della tragedia della sua generazione, cadde a soli vent'anni sempre a San Michele del Carso il 16 ottobre 1915.

Arrivato al fronte, conscio dei pericoli che lo attendevano, aveva scritto, in maniera tristemente profetica, una lettera-testamento rivolta ai genitori ed indirizzata all'amato fratello Sergio, di un anno più giovane, anche lui in guerra.

Caro Sergio mio, dopodomani andrò in trincea sul Carso.

Non c'è da spaventarsi perché in trincea il pericolo non è grande: pochi uomini al giorno fuori combattimento, e la maggior parte feriti. A meno che non si avanzi...

In ogni modo io voglio scrivere a te, caro fratello mio, questa specie di testamento morale, questa lettera che vorrei anche papà e mamma avessero, ma che non mando loro per non allarmarli. Tu se mai la farai loro avere.

Non è altro che una precauzione, s'intende, e spero rimanga di un significato prettamente affettuoso, senza essere l'ultimo mio saluto a voi miei adorati.

(Aldo Berlese, Lettera al fratello Sergio, 4/10/1915)

Alla guerra -
Suo testamento morale -

R... (Romano) 4 ottobre 1915.

Caro Sergio mio,

Dopodomani andrò in trincea sul Carso. Non c'è da spaventarli perché in trincea il pericolo non è grande: pochi uomini al giorno fuori combattimento, e la maggior parte feriti. A meno che non si avanzi.... In ogni modo io voglio scrivere a te, caro fratello mio, questa specie di testamento morale, questa lettera che vorrà anche papà e mamma averlo, ma che non mando loro per non allarmarli. Tu, se mai, la farai loro avere. Non è altro che una precauzione, s'intende, e spero rimanga di un significato piuttosto affettuoso, senza esser l'ultimo mio saluto a voi, miei adorati.

Berlese, Lettera al fratello, 4/10/1915 - Dall'Archivio della famiglia Berlese

L'impatto della guerra sul giovane studente può essere ricostruito attraverso le cartoline che inviava quasi quotidianamente ai genitori e al fratello Sergio (preziose testimonianze gentilmente concesse dalla famiglia). Le prime hanno un tono sempre rassicuranti, mentre le seconde sono più accorate e descrivono anche le paure e i disagi della trincea.

Mi trovo fuori dal vecchio confine e sono in un reggimento a riposo [...] però presto toccherà anche a me il battesimo. Dormo in un fienile e mangio malissimo. [...] Certo a casa dico che sto indietro e non parlerò quando mi toccherà andare avanti. [...] Qui si ode il cannone, capo. Coraggio, Sergio mio, che ci rivedremo.

(Aldo Berlese, Cartolina al fratello Sergio, z.d.g., 28/9/1915)

Io sempre forte e sicuro. Che fortuna essere in questo corpo d'armata che presto se ne andrà.

(Aldo Berlese, Cartolina ai genitori, z.d.g., 28/9/1915)

Carissimo papà, stasera vado in trincea. Ve lo dico perché voglio dirvi tutto e perché non è il caso d'impressionarsi. (Aldo Berlese, Cartolina ai genitori, z.d.g., 6/10/1915)

Carissimi, siamo giunti in trincea stanotte [...] Qui siamo al sicuro, in riserva, sulla testa ci fischiano e ci fischiano le pallottole senza far paura perché siamo in angolo morto e il tiro è alto. [...] Qui sono proprio alla guerra, ma come dissi molte volte il pericolo non c'è e se ci fosse non c'è mai d'aver paura perché spero molto. Poi si andrà in licenza. (Aldo Berlese, Cartolina ai genitori, z.d.g., 7/10/1915)

Carissimi, ora sono in prima linea. Ma però si sta meglio che in rincalzo in questa trincea sicura, sotto terra come talpe. [...] Non abbiate paura che non c'è pericolo. (Aldo Berlese, Cartolina ai genitori, z.d.g., 11/10/1915)

Caro Sergio mio, stanotte son venuto in I linea, dove si sta in bellissime trincee più al sicuro che in riserva. Ci starò 3 o 4 giorni, Poi a riposo ancora. [...] Pensa caro mio ci sono dei momenti in cui mi sembra di impazzire. Qui si sta come le talpe, sottoterra. Il più brutto è stato il venir qui, carponi, fra il tiro. (Aldo Berlese, Cartolina al fratello Sergio, z.d.g., 11/10/1915)



Aldo Berlese - Dall'Archivio della famiglia Berlese

Caro Sergio , lessi la tua lettera andando per una uscita dalle trincee per evitare i tiri corti dei nostri pezzi. Scoperti nel ritorno, inseguiti da shrapnel filavamo via un dietro l'altro con un batticuore discreto.

Il camminamento era basso in certi punti e io facevo certi salti per evitare qualche pallottola che, tu che conosci la mia agilità puoi comprendere. Credevamo di trovare i tedeschi nelle nostre trincee ma quelli non si fidano, Son già a 20-30 m. Lessi con dolore che vai alla batteria! Ci mancava anche questo, ora! Che momenti, Sergio mio! Io sono avvilito tanto! [...] In certi momenti si sta allegri, ma poi si incupisce improvvisamente.

(Aldo Berlese, Cartolina al fratello Sergio, z.d.g., 12/10/1915)

Caro Sergio mio, stasera si andrà in riserva, quindi a riposo, ma questi 4 giorni in linea mi han messo un umore nero. Qui si fatica, si sta da cani, si è sempre seccati dal fuoco di ogni genere. In Galleria a Milano insomma si sta meglio e non vedo l'ora di tornarvi.

(Aldo Berlese, Cartolina al fratello Sergio, z.d.g., 12/10/1915)

Il desiderio di tornare a Milano non si avvererà mai. Il 15 ottobre Aldo scrisse un'ultima cartolina all'amica Mimì Riva di Cremona, raccontandole le durezze della vita militare, le speranze per il futuro e soprattutto il suo 'amore per la vita'. Il giorno dopo cadde in azione.

Gentilissima signorina, grazie delle sue forti ed affettuose parole, si ha proprio bisogno qui di comunicare spesso cogli amici.

Qui o si muore o ci si sente morire: certo si accorcia la vita. Sono tornato stanotte dalla prima linea, nuotando nel fango, curvo a carponi per sfuggire le pallottole randagie che fischiavano sinistre. Ora non so se andremo a riposo per un po' di giorni o se faremo una forte azione per andare poi in Italia qualche tempo in vero riposo.

Speriamo, se mai, mi vada bene. Sono in uno stato di estrema nevrastenia e penso con una nostalgia infinita agli studi. [...] Speriamo di rivederci, e se lei porta fortuna ai soldati la porterà certo a me che ne ho bisogno perché amo la vita assai e non sono pessimista come Fumagalli.

(Aldo Berlese, Cartolina a Mimì Riva, z.d.g., 15/10/1915)

Di Aldo resta anche una foto-cartolina dell'8/10/1915, che lo ritrae in divisa e che scrisse a matita sotto i bombardamenti, inviata al Rettore Ciapessoni.

Ill.mo Sig. Rettore, scusi se le scrivo a matita ma sono in trincea sul C... dietro a me c'è l'... e le batterie nostre che incrociano il loro fuoco con le austriache. Ho già avuto il battesimo dell'artiglieria che la notte ... fece sfilare 4 granate sulle nostre teste, facendoci passare un brutto quarto d'ora.

Sibilano le pallottole sopra le nostre teste, ma siamo in angolo morto. Solo una mi ha sfiorato, un tiro lungo, cadendo a terra. Qui siamo in trincea di riserva, ma poi andrò in linea. Se vedesse che distruzione in questi paesi! Come se ci fosse stato il terremoto. E il fuoco di artiglieria continua la sua opera spaventosa. [...]

Speriamo di poter ritornare a Pavia. Ebbi pure la sua cartolina. [...] Qui c'è pure Barbieri, di Mantova. Le mando questa fotografia che non è riuscita bene, per ricordo del momento ufficiale della mia vita studentesco-guerresca.

Aldo Berlese.



*Ritratto sul S. Michele del Corso il 16 ottobre 1915
Sottotenente del 155° fant. 11° Compagnia*



Berlese, Foto-cartolina a Ciapessoni, z.d.g., 8/10/1915

Restituendo nel 1922 a Ciapessoni l'ultima cartolina di Aldo, il padre Gabriele lo informò anche della pubblicazione di alcuni versi che il figlio aveva scritto a soli 17 anni, ma che già mostravano il suo «animo di poeta».

Illustrissimo Signor Rettore, sono in ritardo a mantenere la promessa di restituire il ritratto del mio Aldo nella sua ultima cartolina e il lavoro l'Eroe che Egli Le ha donato. Ma è sempre vivo il ricordo della affettuosa accoglienza da Lei fattami a Pavia quando fui a riverirla, e la commozione provata quando mi raccomandò di restituire i ricordi tenuti con amorevole cura. Grazie, illustre signore, della buona memoria che ha per il mio valoroso figliolo, e del vivo ricordo serbato nello storico Collegio. Giannino Antona Traversi, lette le poesie di Aldo, mi scrisse giorni sono: c'era in Lui un animo di Poeta, spetta alla Patria glorificarlo. (Gabriele Berlese, Lettera a Ciapessoni, 29/12/1922)

La notizia della morte dei compagni era per gli alunni al fronte uno «schianto», che generava non solo profondo dolore, ma anche un flusso di ricordi, la rimembranza degli anni del Collegio e dei profondi legami di amicizia lì intrecciati.

Egregio Sig. rettore, solo in questi giorni ho avuto la "Provincia Pavese" che parla del Collegio e dei nostri caduti e che suppongo inviatami da Lei. La ringrazio vivamente. Alle perdite dolorose e gloriose si è aggiunta ora quella del buono e sapiente Barbieri che io, come tutti, amo come un fratello. Al fronte ho avuto per qualche tempo vicino e compagno in parecchi combattimenti Dentella e nei brevi intervalli di riposo ricordammo sempre gli amici dispersi lontano e Lei rettore amato dalla nostra scapigliata comunità. Mai abbiamo sentito così forte il vincolo di fraternità che ci ha uniti in Ghislieri nella quotidiana comunione di vita, di studio e di divertimento. Io sono ancora in ospedale, ma la ferita è ormai guarita e spero di uscire a giorni e di poter fare una scappata a Pavia a cui tanti ricordi e tanti affetti mi legano. (Mario Ponisio, Lettera a Pietro Ciapessoni, Como, 21/12/1915)

*Fiamme
d'Aurora*

LIRICHE
DI
ALDO BERLESE



MORTARA - VIGEVANO
PREM. STAB. TIP. DITTA A. CORTELLEZZI

1915.

Miei versi poveri, / rime modeste, / voci dell'anima: / o poesie meste (Dall'Archivio della famiglia Berlese)

Egregio Signor Rettore, apprendo in ritardo da un collega la morte in combattimento del caro Berlese. Non le so descrivere la profonda delusione che vi ho avuto: è stato uno schianto. Ed ora ancora non riesco a persuadermi che la luttuosa notizia è realtà. A lei che ci ama di affetto più che fraterno sia di conforto il saperlo caduto sul campo di battaglia, e l'unanime compianto di chi l'ha avuto compagno. È il terzo della cara indimenticabile famiglia del Collegio che se ne va. Il solo conforto per noi in tanto lutto è la loro morte onorata e la speranza di vendicarli.

(Natale Carotti, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 10/11/1915)

Povero Berlese! Proprio il giorno dei morti ebbi notizia della sua sorte e ne provai un'impressione profonda, dolorosissima. Povero caro amico! Lo sento ancora ridere e scherzare nel corridoio nostro, quello alto, verso il giardino, o dire con parole di fiamma le speranze e i sogni della sua nobile anima.

(Vincenzo Devoti, Cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., s.d.)

Egr. Sig. Rettore, la ringrazio vivamente dell'invio della "Provincia Pavese". Il pensiero è doppiamente gentile, perché dimostra di ricordarmi sempre e perché mi dà una nuova prova che la memoria di Aldo Berlese, colui che mi era più che amico fratello, viene e rimarrà eternata, circondata d'affetto e riverenza. Io non so esprimere con parole il dolore immenso, straziante che mi ha colpito all'annuncio della morte del mio Aldo. Essa mi ha prodotto una tale scossa che io ora non sento che un desiderio solo – difficilmente attuabile però – quello di non tornare mai più a Pavia per non soffrire nella ricordanza quotidiana della mia vita passata. Aldo ed io eravamo più che amici, fratelli – ci aveva accomunato uno stesso sentimento, una stessa inclinazione, forse anche una certa tristezza, che tenevamo velata, chiusa agli altri ma che trovava nei nostri cuori un'eco profonda, vibrata, complessa. Nulla di lui che mi fosse sconosciuto, nulla di me che Egli non sapesse. Ogni attimo di vita era diviso tra noi: sfogavamo nell'intimo dei nostri giorni i nostri dolori, come insieme ricercavamo la gioia e sempre più ci riuniva la felicità di comprenderci, di amarci. Ora non più. Egli riposa nelle squallide avanie del Carso, vittima, olocausto di un dovere che tutti i giovani unisce. Egli ci addita fin dove noi tutti, giovani come lui, ardenti come lui, dobbiamo giungere pur di salvare l'onore, la vita dell'Italia. Aldo Berlese oggi è diventato un simbolo a cui devono ispirarsi i giovani universitari. Il giorno 22 anch'io finalmente sarò chiamato, perché abile, alle armi. Dico finalmente perché se energia fisica poteva far difetto in me, io mi sono sempre sentito forte moralmente, desideroso, orgoglioso di dare tutto il mio sangue per la Patria. Ora anche un altro dovere mi spetta, e questo spero di compierlo e certo bene lo compirò, quello di vendicare l'amico mio, il fratello adorato.

(Erminio Fumagalli, Lettera a Pietro Ciapessoni, 15/11/1915)

Carissimo Rettore, dal Corriere di oggi apprendo la morte del mio povero amico Aldo Berlese. Penso a Lui, ed alla sua famiglia con un indicibile senso di tristezza. Speriamo sia l'unico caduto della gloriosa corona dei baldi giovani del Collegio Ghislieri. Io sono stato molto più fortunato. Il giorno dei morti ho avuto ambedue le gambe crivellate da pallottole. Le ferite vanno migliorando.

(Achille Vago, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Padova, 7/11/1915)

Egregio Signor Rettore, mi scuserà se per lungo tempo non le ho dato mie notizie, ma l'incalzarsi di molti avvenimenti me lo hanno impedito. Sono stato col mio reggimento in varie parti della nostra frontiera, dallo Stelvio al Tonale: ultimamente fui per una ventina

di giorni al Passo del Tonale. [...] Non ho ancora avuto il battesimo del fuoco, sebbene il mio battaglione sia stato per parecchi giorni a guardia di una trincea di prima linea, fra le nevi del Tonale. Ho potuto assistere dalla trincea a qualche avanzata degli alpini, ma fin'ora il mio reggimento non è stato impegnato in nessuna azione. [...] Ho appreso con vivo dolore la morte del povero Berlese, che mi era legato da stretti vincoli d'amicizia: so pure che in questi giorni è stato ferito alle gambe il mio caro amico e concittadino Vago, che si trova ora all'ospedale civile di Padova. E pure in questi giorni mi è giunta improvvisa la notizia della morte di mio fratello Angelo, Capitano dei Bersaglieri, caduto valorosamente combattendo sul Carso nell'ultima gloriosa avanzata. [...] Non le dico lo strazio di mia madre: ma in pari tempo sento il bisogno di affermarle che il terribile dolore che mi ha angosciato in questi giorni non varrà certo a infiacchirmi l'animo, ma sarà invece nuova tempra e nuova molla per spingermi a compiere, sempre e dovunque, con entusiasmo il mio dovere, in modo non indegno delle antiche numerosissime gloriose tradizioni ghisleriane.

(Quirino Cernuschi, Lettera a Pietro Ciapessoni, 13/11/1915)



Augustino Conti - Dall'Archivio Storico dell'Università di Pavia

Egregio Signor Rettore, ho ricevuto il foglio coll'elenco di tutti gli alunni del Collegio, con piacere e con orgoglio constato come la famiglia del Ghislieri sia tutta accorsa all'appello della patria.

Speriamo che il futuro non abbia a chiedere altri olocausti dopo quelli generosi e dolenti di Conti, Panzi, Barbieri, Pedraglio, Berlese, dei quali conservo il più affettuoso ricordo. Io continuo sempre relativamente bene e relativamente al sicuro, dato che da qualche giorno i Tedeschi non bombardano fino il paese. Spero presto di avere la licenza. E il Collegio-Ospedale come va?

(Quirino Cernuschi, Cartolina a Ciapessoni, 26/1/1916)

Tra i caduti vi fu anche Edoardo Pedraglio, studente di Giurisprudenza classe 1891, che si spense in ospedale a Caporetto il 15 dicembre 1915.

Preg. Sig. Pietro Ciapessoni, è con grande riconoscenza che la ringrazio della sua lettera 11 corr. Riguardante mio figlio Edoardo Pedraglio, rimasto ferito il 3 corrente mentre adempiva il proprio dovere per la grandezza della Patria.

Attualmente trovasi all'ospedale da campo di Caporetto, non essendo possibile trasportarlo in ospedale più vicino temendosi di provocare un'infezione. Stia pur certo che mi farò interprete presso mio figlio dei nobili sentimenti da lei espressi anche a nome della Comunità del Collegio Ghislieri.

(Roberto Pedraglio, Lettera a Pietro Ciapessoni, 13/12/1915)



Pedraglio, Cartolina a Ciapessoni, 23/11/1915



Edoardo Pedraglio - Dall'Archivio Storico dell'Università di Pavia

Abbiamo molto parlato dei nostri morti e di Pedraglio, il più recente. Ella ha ben ragione di dire che essi hanno col sacrificio della loro vita acquistato il diritto alla vita per tutti gli altri.

(Edoardo Gioia, Lettera a Pietro Ciapessoni, Bagolino, 19/1/1916)

Nell'ospedale della sua città natale, Cremona, si spense invece il 10 luglio 1916 Luigi Bernini, studente di Ingegneria del 1893, in seguito a ferite riportate sul Pasubio. Di lui scrisse un ricordo, apparso su «La Provincia Pavese» il 15 luglio, il compagno di Collegio Giuliano Rossi:

Oggi più che mai mi è caro e doloroso ricordare il giorno in cui il Ghislieri si chiuse quando gli alunni risposero all'appello della Patria e si lasciarono pieni di speranze ed entusiasmi: fu quello il nostro ultimo saluto.

Il Collegio risuonante della spensierata letizia goliardica divenne austero ospedale. Oggi lo spirito di Luigi Bernini si ricongiunge a quello dei nostri amici e colleghi di Collegio, che nelle trincee e negli ospedaletti da campo hanno fatto generoso olocausto della balda e fiorente giovinezza per il santo ideale della Patria, il suo nome si unisce a quello di Basilio Barbieri, da Mantova; di Aldo Berlese, da Brescia; di Edoardo Pedraglio, da Mantova.

Egregio Sig. Rettore, La ringrazio vivamente per la sua gentilissima lettera. Le ritorno il modulo debitamente compilato e approfitto dell'occasione per inviarle una copia delle fotografie, purtroppo mal riuscite, fatte in Collegio alcuni giorni prima della chiusura.

Io mi trovo qui a Torino nel I Regg. Artigl. da Montagna in attesa di partire per fronte. Attesa noiosa e purtroppo lunga. La sicurezza però che il mio turno non può mancare, mi rende tranquillo e mi sprona a lavorare per poter meglio compiere un giorno il mio dovere.

(Luigi Bernini, Lettera a Pietro Ciapessoni, Torino, 13/10/1915)



Luigi Bernini - Dall'Archivio Storico dell'Università di Pavia

Egregio Signor Rettore, ho ricevuto la gentile sua cartolina colle notizie del dott. Pozzi e la ringrazio. Dal giornale ho appreso della morte del caro Bernini. È un altro del Ghislieri che si aggiunge alla gloriosa e dolorosa schiera! Che l'eroismo e il sacrificio loro sia fecondo di beni e di gloria per la Patria! Ho ricevuto notizie di Vago che si è battuto al Monte Pau e di Vittorino Barbieri che è in Albania. Già forse saprà che Ciceri è stato fatto prigioniero: non so dove sia stato internato. Io qui continuo bene: da alcuni giorni sono al comando di una sezione mitragliatrici in linea coi bersaglieri ma la zona è abbastanza tranquilla.
(Quirino Cernuschi, Cartolina a Pietro Ciapessoni, 12/7/1916)

L'unico caduto tra gli alunni entrati dopo lo scoppio della guerra fu Luigi Giannelli, aspirante ingegnere, classe 1897, morto in combattimento a Tolmino il 22 ottobre 1917.



Luigi Giannelli - Dall'Archivio Storico dell'Università di Pavia

SCUOLA BOMBARDIERI



Susegana 15-7-1917

Distinto saluto.

Luigi Petrucci.

Francesco Caglio, ufficiale medico, al fronte fin dagli inizi del conflitto, fu ucciso da una granata italiana, appena preso prigioniero dalle truppe austriache sul Monte Ortigara il 25 giugno 1917. Risultò tuttavia disperso fino al dicembre 1917 quando la famiglia, anche grazie all'interessamento del Rettore, venne finalmente a sapere la verità sulla morte del figlio. Il padre Ercole rimase profondamente legato a Ciapessoni, con il quale intrattenne un rapporto epistolare per tutta la vita.

Carissimo Pozzi, solo chi è stato alunno del Collegio nostro può apprezzare interamente la tua gentilissima lettera piena di ricordi degli anni belli passati nell'ambiente ideale del Collegio. Sono troppo vicini quegli ultimi mesi per potersene dimenticare troppo facilmente.

(Francesco Caglio, Lettera al Vice-Rettore Gian Battista Pozzi, 31/7/1915)



Francesco Caglio

La notizia della morte del figlio è giunta quella stessa mattina. Il figlio fu preso prigioniero il 25 e colpito da una granata italiana mentre compiva il suo dovere di medico il giorno stesso. Zona Ortigara.

(Ercole Caglio, Lettera a Pietro Ciapessoni, 14/12/1917)

Gentilissimo ed Egregio Prof., [...] da lungo tempo non ho sue notizie né notizie del Collegio e degli amici: il che mi sarebbe tanto caro.

Io sono sempre al medesimo posto coi bersaglieri a 2.000 m. Il freddo comincia a farsi sentire, però la salute è buona.

(Francesco Caglio, cartolina a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 13/10/1915)

Io e la mia famiglia ricorderemo sempre con affetto e riconoscenza il Collegio Ghislieri, il "suo Collegio" ch'egli tanto amava e ricordava, dove ha passato gli anni suoi più lieti, più belli, più operosi: dove ha avuto le più dolci e le migliori soddisfazioni della sua promettente vita, troppo presto troncata!

(Ercole Caglio, Lettera a Pietro Ciapessoni, 26/12/1917)



... qui soffrendo ricordo...

(Ercole Caglio, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Asiago, 14/10/1921)

P. Ciapessoni 24. 12. 1920

Egregio Sig. Rettore

Vi da scaguna che mi ha colpito
to mi è di grande conforto e
vedere mio figlio ricordato anche
da Lei che lo ebbe alunno in
codesto Collegio.

Anche a nome della mia fa-
miglia se posso in pieno e in
graziamente per la parte che
prende al nostro dolore

Con Affetto

Dott. Perotti

Ernesto Perotti (padre di Emilio), Cartolina a Ciapessoni, 24/12/1920

Ultimo ad aggiungersi alla «dolorosa schiera» fu Emilio Perotti, medico classe 1893, che morì nel 1920, una volta tornato a casa, in seguito alla privazioni patite durante la prigionia.

«Il Collegio apre quest'anno?»

Nell'autunno 1918 gli alunni accolsero con entusiasmo la tanto sospirata vittoria. Il servizio militare si protrasse, per molti di loro, ancora per un anno, tenendoli lontani dalle aule per tutto il 1919.

Le lettere scritte in questo periodo testimoniano la gioia per la conquista delle terre irredente, il sollievo per la fine dell'esperienza bellica, il desiderio di tornare il prima possibile in università e a vivere in Collegio - che però avrebbe riaperto solo nel 1922 - ma anche la difficoltà di riadattarsi alla vita civile ed allo studio metodico.

***Mia carissima Mamma,** dopo aver vissuto nella sua più grande intensità l'era più religiosa della nostra storia, l'era più alta della mia vita, al posto d'onore fino all'ultimo minuto, nell'ultimo limite della riconquista, vicino all'ultima morte, mi rivolgo a Te, Mamma, in uno slancio di tenerezza muta, perché nel mio petto sento battere il tuo cuore, e ti chiama mamma, mamma, mamma! Un bacio grande, come il mio amore.*
(Vittorino Barbieri, Lettera alla madre, z.d.g., 4/11/1918)



Sidoli, Cartolina a Ciapessoni, z.d.g., 16/11/1918

attenti!

il serpente
tedesco
è preso!



bisogna ora
strappargli
i denti del

veleno!

Saluti cordiali,

uff. T. Sidoli

29-10-1918



Felicemente rimpatriato

(Vincenzo Devoti, Cartolina a Pietro Ciapessoni, Piacenza, 18/11/1918)

Ill.mo Sig. Rettore, i grandiosi avvenimenti di questi giorni scuotono profondamente l'animo nostro, e ci aprono le più rosee speranze. I nostri sogni sono prossimi a realizzarsi, e non per nulla noi avremo ad essi sacrificato la parte migliore, la più fattiva della nostra gioventù. Ed ora dobbiamo ricominciare il lavoro della nostra educazione, dobbiamo abituarci nuovamente allo studio metodico, minuto... Sarà faticoso, specialmente all'inizio, ma con un po' di buona volontà e con molta costanza riusciremo a superare anche questa prova. Nel mese scorso avevo iniziato un ripasso, ma ora l'animo è troppo teso, ed è impossibile fissare il pensiero su una sequela di numeri e cifre. Ma ricominceremo!

(Palmiro Gallazzi, Lettera a Pietro Ciapessoni, Mantova, 27/11/1918)



Bignami, Cartolina a Ciapessoni, Trieste, 10/8/1919

Ill.mo Sig. Rettore, l'affetto profondo e la riconoscenza infinita e sinceramente cordiale che io sento per la S. V. Ill.ma per tutto il bene che mi è stata data la fortuna di conoscerLa, non mi permettono di lasciare passare il giorno del felicissimo suo onomastico senza inviarLe i miei più sinceri e cordiali auguri di lunga e prosperosa vita, vita ricolma di beni e allietata e addolcita dal memore affetto di quanti, come me, furono da Lei in ogni guisa, sorretti, soccorsi, aiutati. Fiducioso di poterLe presentare l'anno venturo i miei auguri in ben altre condizioni e in altro luogo (benefico portone del Collegio, quando ti riaprirai per riaccogliere la nostra irrompente giovinezza?) mi dichiaro l'obl. mo allievo S.T. Domenico Frassi.

(Domenico Frassi, Lettera a Pietro Ciapessoni, z.d.g., 26/06/1918)

Ill.mo Signor Rettore, dopo parecchio tempo di angosciosa attesa eccomi finalmente libero da obblighi militari e ritornato alla vita civile. [...] Il Collegio apre quest'anno? Quando?

(Domenico Frassi, Lettera a Pietro Ciapessoni, 19/9/1919)



La mostra "Da matricola a perfetto soldatino", tenutasi presso il Salone San Pio del Collegio Ghislieri di Pavia

ALUNNI-MILITARI E CADUTI DEL COLLEGIO GHISLIERI CITATI NEL VOLUME

BASILIO BARBIERI - MANTOVA 1892, FILOLOGIA CLASSICA

EMILIO BARBIERI- PADENGHE (BS) 1892, GIURISPRUDENZA

VITTORINO BARBIERI - PAVIA 1894, GIURISPRUDENZA

ALDO BERLESE - DESENZANO DEL GARDA (BS), 1895 GIURISPRUDENZA

LUIGI BERNINI - CIGOGNOLA (PV)1893, INGEGNERIA

LUIGI BESTA - LODI 1893, MEDICINA

EUGENIO BRAMBILLA - S. ZENONE (PV)1893, INGEGNERIA

FRANCESCO CAGLIO - MILANO 1890, MEDICINA

MARIO CALCIATI - MILANO 1893, INGEGNERIA

GIANFRANCO CAPUANI - MAGENTA 1892, MEDICINA

NATALE CAROTTI - S. DANIELE RIPA PO (CR) 1893, FILOLOGIA MODERNA

GINO CASTELLINI - MANTOVA 1896, INGEGNERIA

LUDOVICO CASTIGLIONI- MILANO 1889, FONDAZIONE CASTIGLIONI

QUIRINO CERNUSCHI - MONZA 1893, GIURISPRUDENZA

GAETANO CICERI - MONZA 1894, GIURISPRUDENZA

AUGUSTO CONTI - MONZA 1891, GIURISPRUDENZA

VINCENZO CRAICI - MILANO 1891, FILOSOFIA

FRANCESCO CREMASCHI - CODEVILLA (PV)1895, INGEGNERIA

CLETO CROSTA - DAMASO (CO)1894, FILOSOFIA

VITTORINO DE BIASI - CREMONA 1895, INGEGNERIA

VINCENZO DEVOTI - SONDRIO 1894, MEDICINA

NOVERINO FALETTI - URGNANO (BG)1896, INGEGNERIA

PIETRO FERRARI - PIEVE ALBIGNOLA (PV)1892, INGEGNERIA

GIORGIO ITALO FERRARI - LODI 1893, FILOSOFIA

LICINIO FERRERI - BIGARELLO (MN) 1891, INGEGNERIA

DOMENICO FRASSI - PIANO CAMUNO (BS) 1891, FILOSOFIA

ERMINIO FUMAGALLI - CREMONA 1895, GIURISPRUDENZA

PALMIRO GALLAZZI - MANTOVA 1895, INGEGNERIA

GIULIO GENTILE - COMO 1892, INGEGNERIA

ERCOLE GHIBELLINI - TEGLIO (SO) 1892, MEDICINA

LUIGI GIANELLI - LUINO (CO) 1897, INGEGNERIA

EDOARDO GIOIA - MELEGNANO (MI) 1893, MEDICINA

ERIBERTO IUVALTA - TORINO 1894, GIURISPRUDENZA

ARNALDO MAJ - MONDOVÌ (CN) 1895, INGEGNERIA

ALESSANDRO MARTINELLI - MANTOVA 1897, INGEGNERIA

EUGENIO PANZI - MILANO 1890, MATEMATICA

EDOARDO PEDRAGLIO - COMO 1891, GIURISPRUDENZA

EMILIO PEROTTI - S. CRISTINA E BISSONE (PV) 1893, MEDICINA

MARIO PONISIO - LEZZENO (CO) 1892, GIURISPRUDENZA

ETTORE ROSSI - SECUGNAGO (MI) 1894, FILOLOGIA CLASSICA

GIOVANNI SIDOLI - PAVIA 1893, INGEGNERIA

ANGELO STEINER - PADOVA 1893, INGEGNERIA

ACHILLE VAGO - VEDANO AL LAMBRO (MI) 1894, GIURISPRUDENZA

MAFFO VIALLI - CREMONA 1897, MEDICINA

LAZZARO ZANOCCO - MECONICO (PV) 1890, MEDICINA

ANGELO ZONCADA - PAVIA 1892, FILOLOGIA MODERNA

